Annus XXII - Vol. XXII 31 Decembris 1930 Num. 18

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii PP. XI: Sermo in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi habitus, p. 529 - Litterae Encyclicae de Matrimonio christiano, p. 539.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M·DCCCC·XXX

Directio:
Palazzo della Cancelleria — Roma
Administratio:
Libreria Vaticana — Città del Vaticano

Pretium annuae subscriptionis:
In Italia, Lib. 80 — extra Italiam, *L. it.* 50 —
Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 8,50 extra Italiam, *L. it.* 4 —

«Bis fere in mense (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur*» (Ex *Commentario Officiali* ratione die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXII, n. 13 - 31 Decembris 1930)

ACTA PII PP. XI

SERMO

Benedetto il Natale. - Ad Eños Patres Cardinales una simul cum Praelatis Romanae Curiae in Aulam consistorialem conventos ad ominandum Beatissimo Patri in pervigilio Nativitate D. N. Iesu Christi. - *24 Decembris 1930* . . . . . PAG. 529

LITTERAE ENCYCLICAE

Casti connubii. - Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: De matrimonio christiano spectatis praesentibus familiae et societatis condicionibus, necessitatibus, erroribus, vitiis. - *31 Decembris 1930* . . . . . PAG. 539

Veneunt Romae apud Administrationem Commentarii Officialis **"Acta Apostolicae Sedis"** (*Libreria Vaticana - Città del Vaticano*).

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
Litterae encyclicae Sanctissimi Domini Nostri Pii divina Providentia Papae XI: **De Matrimonio christiano spectatis praesentibus Familiae et Societatis condicionibus, necessitatibus, erroribus vitiis** .	2 —	2,50	3 —
Lettera enciclica del Santissimo Signor Nostro Pio per divina Provvidenza Papa XI: **Del Matrimonio cristiano in ordine alle condizioni, ai bisogni ai disordini presenti della famiglia e della società** . .	2 —	2,50	3 —
Encyclical letter of His Holiness Pius XI by divine Providence Pope: **On christian Marriage in view of the present conditions, needs, errors and vices that affect the family and society**	2 —	2,50	3 —
Lettre encyclique de Notre Saint-Père Pie XI par la divine Providence Pape: **Sur le Mariage chrétien considéré au point de vue de la condition présente, des nécessités, des erreurs et des vices de la famille et de la société**	2 —	2,50	3 —
Rundschreiben Unseres Heiligen Vaters Pius XI., durch Gottes Vorsehung Papst: **Über die christliche Ehe in hinsicht auf die gegenwärtigen Verhältnisse, Bedrägnisse, Irrtümer und Verfehlungen in Familie und Gesellschaft**	2 —	2,50	3 —
Carta encíclica de Nuestro Santísimo Padre Pio por la divina Providencia Papa XI: **Sobre el Matrimonio cristiano atendidas las actuales circunstancias, necesidades, errores y vicios de la familia y de la sociedad**	2 —	2,50	3 —

Annus XXII - Vol. XXII 31 Decembris 1930 Num. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XI

SERMO

AD EMOS PATRES CARDINALES UNA SIMUL CUM PRAELATIS ROMANAE CURIAE IN AULAM CONSISTORIALEM CONVENTOS AD OMINANDUM BEATISSIMO PATRI IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI.

Venerabili fratelli e dilettissimi figli in Cristo,

Benedetto il Natale del Signore, che, insieme alle altre squisite consolazioni spirituali che suole arrecare a tutte le anime fedeli e non del tutto disattente al rinnovarsi ed al suonare delle ore di Dio, a Noi porta di nuovo anche questa sempre desideratissima ora di cuore a cuore con voi.

La voce del vostro cuore ha trovato tanta affettuosa espressione in quella del nuovo Decano del Sacro Collegio Cardinalizio, e Noi Ci affrettiamo a ringraziarvi dei vostri fraterni e filiali auguri, della preziosa strenna delle preghiere che avete fatte per Noi e che Ci promettete di fare anche nelle sante feste e nel nuovo anno che sta per cominciare.

Noi pure vi portiamo (e non a voi soltanto) un augurio che risponde al desiderio universale, e che possiamo ben dire magnifico, perchè non è Nostro, ma del Cielo e del Dio di pace che torna in questo conturbato e tribolato mondo, e vi portiamo pure (e

di nuovo non soltanto a voi), una strenna che speriamo benefica a molti.

Ma prima di presentarvi e l'augurio e la strenna, secondiamo volentieri il discreto invito rivoltoci dal vostro Eminentissimo interprete, di dare un memore sguardo ai tanti argomenti di consolazione, e purtroppo anche di pena e dolore vero, di cui è seminato l'anno che sta per chiudersi. Ci è caro presentare di nuovo e insieme con voi a Dio benedetto, da una parte l'inno della Nostra riconoscenza, dall'altra il gemito delle Nostre pene, che vuole essere pure l'espressione della Nostra inconcussa ed illimitata fiducia nei soccorsi e nei rimedi di quella Sua infinita misericordia che ha fatto sanabili gli individui e i popoli.

Non erano ancora spenti gli splendori santi e santificanti del centenario Francescano ed ecco celebrarsi ed affacciarsi i centenari di S. Agostino, di S. Emerico, di S. Antonio, della Medaglia Miracolosa, del Concilio di Efeso, che già si viene preparando in operoso silenzio: gloriose rievocazioni e quasi risurrezione e rinnovazione di magnifiche figure e memorandi fatti del passato; presentissimo e larghissimo risveglio di fede e di vita cristiana. E possiamo appena accennare ai succedutisi Congressi Eucaristici di Budapest, di Cartagine, di Loreto, che, con le loro meraviglie di fede, di pietà, di santificazione Ci fanno desiderare più vivamente quelli di Bari e d'Irlanda che già si profilano all'orizzonte e magnificamente si annunciano; appena accennare a quegli splendidi astri, anzi a quelle vere costellazioni, che la divina Bontà Ci ha concesso di aggiungere al cielo della santità glorificata.

Di tutte queste grandi e veramente ineffabili consolazioni, e di tutte le altre che le accompagnarono e ne furono i preziosi frutti, non cesseremo mai di ringraziare la infinita bontà del Signore. Poniamo in prima fila tra quei frutti il meraviglioso perseverare e continuo crescere dell'operoso e generoso zelo di tutti i fedeli, ed in tutti i paesi, per le Missioni, per l'Azione Cattolica, per le opere e le istituzioni intese a promuovere ed elevare sempre più l'istruzione religiosa ed il culto della scienza, delle scienze

sacre e di tutte le scienze armonizzate con la Fede; e tutto questo nonostante le straordinarie difficoltà dei tempi.

E qui cominciano le dolenti note, dolenti davvero, e quali la storia non ha mai registrato; fors'anche perchè mai il mondo si è trovato in quelle, che Noi vediamo e viviamo, condizioni di rapporti materiali e morali, privati e pubblici, individuali e collettivi, che rendono inevitabili le più vaste e più lontane ripercussioni di tutte le scosse che si producono nei diversi paesi e nei diversi ambienti politici, sociali, finanziari, economici, industriali.

Diciamo questo generale anzi universale disagio finanziario ed economico, il quale è così penosamente risentito nella loro stessa compagine dagli Stati e dai popoli anche i più ricchi e i più forti, come dalle più piccole ed umili famiglie, da queste (s'intende) ben più dolorosamente. Diciamo questa così largamente diffusa disoccupazione che toglie lavoro e pane a tanti operai ed alle loro famiglie, e fa sentire sempre più vivamente il bisogno di un più giusto rapporto fra produzione e consumo, fra macchine e mano d'opera, e sovratutto di un migliore assetto sociale ed internazionale ispirato a maggior giustizia e carità cristiana, e che, senza sovvertire l'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, renda possibile ed effettiva fra le diverse classi e fra i diversi popoli la collaborazione fraterna utile a tutti, invece della lotta e della concorrenza dura e sfrenata, a tutti nociva ed a più o meno breve andare disastrosa. Benedette tutte le iniziative intese ad alleviare le tante sofferenze del presente ed a preparare un migliore avvenire. Diciamo questi vaghi timori coi quali molti guardano all'avvenire quasi vedendo in più d'un settore dell'orizzonte nubi minacciose, timori (diciamo subito) per Noi eccessivi, e nubi (speriamo sempre) non tutte foriere di tempeste, ma che intanto tengono gli animi sospesi e turbati. E diciamo non tutte, perchè universali e spaventevoli tempeste certamente preparano una propaganda sovversiva d'ogni ordine e nemica di ogni religione nonchè il dilagare del malcostume, se disastrose ideologie, deplorevoli debolezze e più deplorevoli

connivenze, e la ricerca troppo avida dei materiali interessi continueranno a troppo poco tentare per combatterle, anzi a venire in loro favore. Ed a tutti i guai accennati sono venuti ad aggiungersi un po' dappertutto, ma più rovinosi e micidiali in Italia, i tanti disastri tellurici, sismici, marittimi, fluviali, atmosferici. Sempre e dovunque le pene dei figli sono e saranno le pene del Padre, che al generale ricorso ha risposto e risponde prima con la preghiera di ogni giorno e col conforto della parola paterna, poi anche secondo le possibilità sue (accresciute da molte filiali e commoventi generosità) con qualche materiale soccorso; preferita fra tutte, anche da Noi, e fra tutte più insistentemente richiestaci e più volentieri concessa, la carità del lavoro, di molti lavori.

Posti dalla mano di Dio a capo di tutta la Chiesa Sua, dovunque essa soffre, combatte e prega, ivi è il Nostro cuore, ivi le Nostre sollecitudini, ivi le Nostre preci, per pregare, combattere e soffrire con essa. E questa santa Chiesa di Dio soffre, pregando, indicibili sofferenze e pregando combatte le più aspre lotte in più d'un paese. Bisogna ancora molto pregare (almeno questo) per i nostri fratelli e figli del Messico, per i mirabili campioni che nel nome e per l'amore di Gesù Cristo soffrono e muoiono nelle Russie, nella Siberia, preparando colle loro sofferenze la rinascita in Cristo di quelle immense regioni e di quegli innumerevoli popoli. Bisogna inoltre pregare per i bravi e valorosi Nostri missionari e per le Nostre care Missioni della Cina che ancora in molte parti dello sterminato paese hanno attraversato e tuttavia attraversano durissime prove non senza gloria di veri martirii; non per fatto di quelle popolazioni, generalmente buone e pacifiche, ma per fatto di pochi (relativamente pochi) violenti, sospinti spesso dall'istessa nefasta propaganda antisociale e antireligiosa che minaccia tutto il mondo civile.

Posti dalla stessa divina mano sulla Sede episcopale del Principe degli Apostoli e Vescovo di questa Roma da Gesù Cristo prescelta a centro e capo di tutta la Chiesa Sua, la Chiesa cattolica, dobbiamo vedere con quotidiano cordoglio il proselitismo

acattolico anzi anticattolico spiegare in Italia, e più in questa stessa Roma, un'azione sempre più intensa e sempre più vasta, dove subdola e insidiosa, dove audace e sfrontata, coprendo il pericolo ed il danno delle coscienze con l'attrattiva di molteplici vantaggi gratuiti o quasi, approfittando per lo più dell'ignoranza e dell'ingenuità, congiunte spesso alla miseria ed alla fame; e tutto ciò in presenza d'una legge che ammette bensì acattolici all'esercizio di culti diversi dal cattolico, ma non li dice punto ammessi al proselitismo, e tanto meno al proselitismo sfrenato, contro la Religione cattolica, la sola Religione dello Stato (Trattato Lateranense, art. 1); e tutto ciò come se vi possa essere qualche cosa di più offensivo e ingiurioso contro la persona del Sommo Pontefice che appunto un tale proselitismo (Tratt. Lat., art. 8), o più in contrasto col carattere sacro della Città Eterna, Sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi (Concord. Lat., art. 1). Il tenore della legge e delle solenni Convenzioni è tanto chiaro e persuasivo, da farci pensare a dimenticanza di esse o ad ignorazione del lamentato proselitismo, per spiegarci ciò che avviene: per questo abbiamo creduto necessario di farne qui chiaro richiamo e chiara segnalazione. E nutriamo fiducia che non sarà senza buon effetto, non potendo, d'altra parte, Noi dubitare di quelle buone disposizioni, che anche l'interesse del Paese reclama, del Paese minacciato nel suo tesoro più prezioso, la Fede dei padri, e nella sua unità più profonda ed essenziale, l'unità religiosa. Amiamo vedere un segno ed una prova di tali buone disposizioni nel decreto, testè da Noi letto, che riconosce personalità giuridica agli effetti civili in Italia all'Opera da Noi nuovamente istituita per la preservazione della Fede.

Ed ora il Nostro augurio a voi, venerabili fratelli e dilettissimi figli. Ce lo mette nel cuore e sulle labbra la solenne e cara festività che ancora una volta Ci prepariamo a celebrare: *in terra pax*. È l'augurio venuto dal Cielo e primamente cantato dagli Angeli sopra la culla del neonato Re dei secoli immortale, venuto a pacificare gli uomini a Dio, gli uomini agli uomini, per tutti

sacrificandosi, tutti richiamando alla universale paternità divina ed alla universale fraternità umana, al concetto ed alla pratica della fraterna carità, alla giusta estimazione ed al distacco dei beni terreni, alla ricerca prima e precipua dei beni spirituali. Quale augurio più opportuno e più rispondente a questo universale invocarsi pace, pace? Ed appunto per questo il Nostro augurio non soltanto a voi si rivolge, ma a tutto il mondo. A tutto il mondo, perchè per tutto salvarlo Gesù ci veniva, ma in particolar modo a tutti i diletti figli della grande famiglia cattolica della Chiesa che Gesù veniva a fondare: si tratta della pace da Cristo portata, della pace di Cristo, e non si è con Cristo e di Cristo se non essendo nella Chiesa cattolica e con la Chiesa cattolica: *Ubi Ecclesia ibi Christus*. Per questo i cattolici non sono chiamati soltanto al più largo e perfetto godimento della pace di Cristo, ma, come alla consolidazione ed alla dilatazione del regno di Cristo, così alla dilatazione e consolidazione della Sua pace; e questo mediante il molteplice apostolato della buona parola, dell'operosità benefica, della preghiera, a tutti così facile e così potente anzi onnipotente presso Dio. La gloria ed il dovere di questo apostolato di pace appartiene principalmente a Noi ed a tutti i chiamati ad essere ministri del Dio della pace; ma ecco un vasto e magnifico campo anche per tutto il laicato cattolico che non cessiamo di invitare e di chiamare alla partecipazione dell'apostolato gerarchico. È ai cattolici di tutto il mondo e massime a quelli che studiano, lavorano e pregano nell'Azione Cattolica, che oggi rivolgiamo più caldo questo invito e richiamo. Che essi si uniscano tutti nella pace e per la pace di Cristo in pieno consenso di pensieri e di sentimenti, di desideri e di preghiere, di opere e di parola — parola parlata, parola scritta, parola stampata — e sarà una calda e certamente benefica atmosfera di vera pace che avvolgerà il mondo intero.

Ma « pace di Cristo » vuol essere, e non soltanto un pacifismo sentimentale, confuso, indiscreto nè scevro di pericoli; perchè quella sola è la pace vera che viene da Dio, e che della vera pace ha i caratteri essenziali ed indispensabili ed i frutti preziosi.

Ce lo ricordava la Chiesa, incomparabile Maestra, or sono pochi giorni, facendoci rileggere nella santità del divino sacrificio la bella e profonda parola dell'Apostolo delle Genti (*Philip.*, 4, 7): *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Iesu Domino Nostro.*

Trascende dunque il senso la pace di Cristo, la pace vera, ed è grave errore credere che pace vera e durevole possa regnare fra gli uomini e fra i popoli finchè questi rivolgono le prime, precipue e più avide ricerche ai beni sensibili, materiali, terreni, i quali, per essere finiti, difficilmente possono bastare a tutti, anche se nessuno (difficile ad avverarsi) si voglia prendere la parte del leone, e necessariamente, quanto più grande è il numero dei partecipanti, tanto minore la parte di ciascuno; onde quei beni sono quasi inevitabilmente sorgenti, come di cupidigie e di invidie, così di discordie e di contrasti. Avviene il contrario dei tesori spirituali — la verità, il bene, la virtù — che, quanto più largamente vengono comunicati, e più abbondano e fruttificano a vantaggio dei singoli e delle collettività.

Altro errore, dal quale la parola apostolica divinamente ispirata vuol premunire, è quello di chi crede potersi dare vera pace esterna tra gli uomini e tra i popoli ove non è pace interna, ove cioè lo spirito di pace non possiede le intelligenze ed i cuori, ossia le anime tutte quante; le intelligenze per riconoscere e rispettare le ragioni della giustizia, i cuori perchè alla giustizia si associ, anzi prevalga, la carità; giacchè se la pace, secondo il profeta deve essere opera e frutto di giustizia (Isaia, 32, 17), essa, come luminosamente insegna S. Tommaso (2^a 2^{ae} q. 29. III ad 3^{um}) e com'è nella natura delle cose, appartiene piuttosto alla carità che alla giustizia. Purtroppo è difficile che regni e duri la pace interna delle intelligenze e dei cuori fra cittadini e classi sociali, se forti motivi di contrasto son fatti sorgere e mantenersi fra i cittadini e fra le classi sociali da non equa distribuzione e proporzione dei vantaggi e dei pesi, dei diritti e dei doveri, del contributo di capitale, direzione, lavoro e della partecipazione a quei frutti, che solo dalla loro amica cooperazione possono prodursi. Più difficile,

per non dire impossibile, che duri la pace fra i popoli e fra gli Stati, se in luogo del vero e genuino amor patrio regni ed imperversi un egoistico e duro nazionalismo, che è dire odio ed invidia in luogo del mutuo desiderio di bene, diffidenza e sospetto in luogo di fraterna fiducia, concorrenza e lotta in luogo di concorde cooperazione, ambizione di egemonia e di predominio in luogo del rispetto e della tutela di tutti i diritti, siano pur quelli dei deboli e dei piccoli.

Assolutamente impossibile poi che i popoli posseggano e godano quella tranquillità nell'ordine e nella libertà che è l'essenza stessa della pace, finchè dall'interno e dall'esterno incombono minacce e pericoli, non fronteggiati da sufficienti misure e provvedimenti di difesa. E certamente minacce e pericoli sono inseparabili dalla già accennata propaganda antisociale e antireligiosa; ma non è con le sole difese materiali che si potranno allontanare e vincere. Quanto a minacce di nuove guerre, mentre i popoli ancora sentono così dolorosamente il flagello dell'ultima immane, Noi non vogliamo, non possiamo credere alla loro realtà, non potendo credere alla presenza di uno Stato civile, che voglia divenire così mostruosamente omicida e quasi certamente suicida; quando di una tale presenza dovessimo anche solo positivamente dubitare, dovremmo rivolgerci a Dio colla ispirata preghiera del re profeta, che pur conosceva la guerra e la vittoria: *dissipa gentes quae bella volunt* (Ps. 67, 31) e con quella quotidiana e universale della Chiesa: *dona nobis pacem.*

Ma venga ormai la strenna dopo l'augurio di pace, di pace vera, di pace intima, di pace tranquilla e sicura. Dobbiamo dir subito che di poterla oggi stesso presentare la Nostra strenna, in natura, a voi qui, dilettissimi figli e venerabili fratelli, ed all'orbe cattolico, abbiamo vivamente desiderato e sperato, ma dobbiamo invece limitarci ad annunciarvela; sarà pronta fra pochi giorni e potrà, dovrà anzi, ancora datarsi da questo anno 1930. Diciamo datarsi, perchè si tratta di un'enciclica, della quale ancora nessuno sa niente... Come vedete è quella che vi facciamo un'anticipazione confidenziale di padre a figli, ai figli più vicini e prediletti,

coi quali, venuti a trovarlo, non può tenere più oltre il segreto. Sarà un'enciclica di soggetto importantissimo e che interessa quant'altro mai la famiglia, gli Stati, anzi l'umanità intera; un argomento di perenne attualità, attualità che oggi presenta aspetti quanto mai lacrimevoli e preoccupanti; tanto preoccupanti da farci ritenere in coscienza il Nostro intervento non soltanto opportuno e necessario, ma anche urgente. L'enciclica tratterà *del Matrimonio cristiano in ordine alle condizioni, ai bisogni, ai disordini presenti della famiglia e della società.* È evidente, e lo sarà ancora più dopo la lettura, che per la sua gravità ed importanza essa ha necessariamente richiesto una lunga meditazione e preparazione ed aveva già fatto molto cammino nel Nostro spirito ancor prima che un connubio regale venisse a renderla e più opportuna e più necessaria che già non la facessero le condizioni generali del mondo. Più opportuna, diciamo, perchè della dottrina e delle leggi divine ed ecclesiastiche, delle quali Dio benedetto nell'arcano del Suo consiglio Ci ha voluto custodi, interpreti e maestri, siamo debitori a tutti quanti, poveri e ricchi, deboli e potenti, piccoli e grandi, ed a quelle dottrine e leggi appartiene pure quanto la Chiesa insegna ed ordina circa il matrimonio e precisamente circa i matrimoni misti. Diciamo pure più necessaria per le gravi sopravvenienze alle quali il connubio stesso ha dato luogo. Diciamo così, perchè intorno all'importante avvenimento (importante in se stesso e nelle possibili sue conseguenze private e pubbliche), del quale abbiamo pesato davanti a Dio tutta la gravità e con questa la responsabilità che a Noi pure ne derivava, Noi non avevamo nè potevamo avere altre difficoltà, fuori quelle inerenti alle cose ed alle persone, difficoltà che giustificano pienamente l'atteggiamento della Chiesa cattolica sempre in massima contraria ai matrimoni misti e la sua intransigenza circa le condizioni e cauzioni prescritte dai sacri canoni, senza le quali, anche in concorso di gravi motivi, l'offesa di Dio ed il pericolo delle anime rendono impossibile ogni permesso e concessione.

Di tali condizioni e cauzioni Noi abbiamo trattato, non con personalità politiche di paese o di Governo alcuno, ma con gli

stessi regali contraenti, i quali ne assumevano formale e scritto impegno esplicitamente ricordante i canoni relativi, ed in tali termini espresso da ispirarci piena ed assoluta fiducia (già, come è chiaro, dovuta alla qualità delle loro auguste persone) che essi pienamente intendevano e misuravano la portata dell'impegno preso, e con la perfetta lealtà, che a sovrani si conviene, assumevano pure l'obbligo di mantenerli.

Ma ecco che sullo storico avvenimento, sulle cauzioni richieste e date, sugli impegni presi, sulla stessa celebrazione del sacro rito si è venuta stendendo una vera nube di false notizie circa immaginarie trattative ed assurde transazioni, di commenti quali confusi ed incerti quali contrari alla verità dei fatti e del loro contenuto morale e religioso, nè soltanto da private persone e da privato luogo, e più che tutto di solenni celebrazioni confessionali studiosamente preparate perchè avessero presso il gran pubblico tutta l'apparenza di rinnovare od almeno completare un matrimonio, che era già un fatto compiuto e completo; con manifesta offesa di Dio stesso inonorato in un Sacramento da Lui istituito e particolarmente onorato; con inevitabile inganno ed errore di moltissimi, e con scandalo vero e non meno colpevole per essere lo scandalo di quelli che ingenuità ed ignoranza assimilano ai pusilli, a quei pusilli, dei quali Gesù Cristo ha preso, proprio contro lo scandalo, così terribili difese (Matt., 18, 6, ecc.). È appunto e solo per l'onore di Dio e per il bene delle anime che, come esigevano il dovere e la responsabilità dell'apostolico ministero, abbiamo approfittato di questa solenne adunanza per rimettere in piena luce la verità delle cose e dei fatti.

I cari e fedeli figli che abbiamo in Bulgaria, tutto il popolo bulgaro ed i suoi Sovrani sanno l'amore che in Gesù Cristo loro portiamo; quell'amore di cui, pur mantenendo vigore alla legge, abbiamo dato riconosciute prove, quell'amore che secondo le Nostre possibilità Ci muoveva al soccorso nei disastri che percossero il loro paese, quell'amore che Ci fa e farà sempre pregare l'onnipotente e misericordioso Iddio per ogni loro vera prosperità e temporale e spirituale.

Avete, venerabili fratelli e dilettissimi figli, avete il Nostro augurio, avete la Nostra strenna natalizia; non Ci resta più se non impartirvi, come di tutto cuore facciamo, l'apostolica benedizione: benedizione grande e copiosa che basti a voi tutti e singoli che Ci allietate colla vostra cara presenza, che basti anche per tutto quello e per tutti quelli che ciascuno di voi ha nella mente e nel cuore; benedizione che vuol pur essere augurio di buone ed ottime sante feste, di buono e felice anno, di ogni bene.

LITTERAE ENCYCLICAE

AD VENERABILES FRATRES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS, PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES: DE MATRIMONIO CHRISTIANO SPECTATIS PRAESENTIBUS FAMILIAE ET SOCIETATIS CONDICIONIBUS, NECESSITATIBUS, ERRORIBUS, VITIIS.

PIUS PP. XI

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Casti connubii quanta sit dignitas, ex eo maxime dignosci potest, Venerabiles Fratres, quod Christus Dominus, Aeterni Patris Filius, carne lapsi hominis assumpta, non solum amantissimo illo consilio, quo universam nostri generis instaurationem peregit, hoc quoque societatis domesticae atque adeo humanae consortionis principium et fundamentum peculiari quadam ratione complecti voluit; sed illum etiam, ad pristinam divinae institutionis integritatem revocatum, ad verum et « magnum » [1] Novae Legis Sacramentum evexit, eiusque propterea disciplinam curamque totam Ecclesiae Sponsae Suae commisit.

Ex hac tamen matrimonii renovatione ut apud omnes totius orbis et cuiusque temporis gentes exoptati colligantur fructus, hominum mentes in primis debent germana

[1] *Ephes.*, V, 32.

Christi de matrimonio doctrina illuminari ; deinde christiani coniuges, interiore Dei gratia infirmas voluntates roborante, omnem suam cogitandi agendique rationem ad purissimam illam Christi legem componant oportet, unde veram sibi ac familiae suae beatitudinem et pacem nanciscantur.

At contra, non modo Nos ex hac Apostolica quasi specula circumspicimus, sed vos ipsi, Venerabiles Fratres, et cernitis et una Nobiscum profecto vehementer doletis complures homines, divinum illud instaurationis opus oblitos, tantam christiani coniugii sanctitatem aut penitus ignorare aut impudenter negare aut etiam, falsis novae cuiusdam et perversae admodum morum doctrinae principiis innixos, passim conculcare. Qui quidem perniciosissimi errores pravique mores cum etiam inter fideles induci coepti sint et sensim sine sensu altius in dies sese insinuare contendant, pro Christi in terris Vicarii ac supremi Pastoris et Magistri munere, Nostrum esse duximus Apostolicam attollere vocem, ut oves Nobis commissas a venenatis pascuis deterreamus et, quantum in Nobis est, immunes servemus.

Vos igitur, Venerabiles Fratres, et per vos universam Ecclesiam Christi, atque adeo humanum genus universum, de christiani matrimonii natura, dignitate, commodis beneficiisque inde in familiam atque humanam ipsam societatem emanantibus, de erroribus gravissimo huic evangelicae doctrinae capiti contrariis, de vitiis eidem coniugali vitae adversis, de praecipuis denique remediis adhibendis, alloqui statuimus, vestigiis inhaerentes fel. rec. Leonis XIII, decessoris Nostri, cuius de matrimonio christiano Encyclicas Litteras *Arcanum*, [1] ante quinquaginta annos datas, hisce Nostris et Nostras facimus et confirmamus et, dum nonnulla pro aetatis nostrae condicionibus ac necessitatibus paulo fusius exponimus, non modo non obsolevisse sed plenam suam vim retinere declaramus.

[1] Litt. Encycl. *Arcanum divinae sapientiae*, 10 Febr. 1880.

Atque ut ab his ipsis Litteris initium faciamus, quae totae fere sunt in vindicanda divina matrimonii institutione eiusque sacramentali dignitate et perpetua firmitate, primum quidem id maneat immotum et inviolabile fundamentum : Matrimonium non humanitus institutum neque instauratum esse, sed divinitus; non ab hominibus, sed ab ipso auctore naturae Deo atque eiusdem naturae restitutore Christo Domino legibus esse communitum, confirmatum, elevatum ; quae proinde leges nullis hominum placitis, nulli ne ipsorum quidem coniugum contrario convento obnoxiae esse possint. Haec Sacrarum Litterarum est doctrina, [1] haec constans atque universa Ecclesiae traditio, haec sollemnis Sacrae Tridentinae Synodi definitio, quae perpetuum indissolubilemque matrimonii nexum eiusdemque unitatem ac firmitatem a Deo auctore manare ipsis Sacrae Scripturae verbis praedicat atque confirmat. [2]

At, quamquam matrimonium suapte natura divinitus est institutum, tamen humana quoque voluntas suas in eo partes habet easque nobilissimas; nam singulare quodque matrimonium, prout est coniugalis coniunctio inter hunc virum et hanc mulierem, non oritur nisi ex libero utriusque sponsi consensu : qui quidem liber voluntatis actus, quo utraque pars tradit et acceptat ius coniugii proprium, [3] ad verum matrimonium constituendum tam necessarius est ut nulla humana potestate suppleri valeat. [4] Haec tamen libertas eo tantum spectat ut constet, utrum contrahentes re vera matrimonium inire et cum hac persona inire velint an non ; libertati vero hominis matrimonii natura penitus subducitur, ita, ut, si quis semel matrimonium contraxerit, divinis eius legibus et essentialibus proprietatibus subiciatur. Nam Angelicus Doctor de fide et prole disserens, « haec,

[1] *Gen.*, I, 27-28; II, 22-23; MATTH., XIX, 3 sqq.; *Ephes.*, V, 23 sqq.
[2] *Conc. Trident.*, sess. XXIV.
[3] Cfr. *Cod. iur. can.*, c. 1081 § 2.
[4] Cfr. *Cod. iur. can.*, c. 1081 § 1.

« inquit, in matrimonio ex ipsa pactione coniugali causan-
« tur, ita quod si aliquid contrarium his exprimeretur in
« consensu qui matrimonium facit, non esset verum matri-
« monium ». [1]

Coniugio igitur animi iunguntur et coalescunt, hique prius et arctius quam corpora, nec fluxo sensuum vel animorum affectu, sed deliberato et firmo voluntatum decreto : et ex hac animorum coagmentatione, Deo sic statuente, sacrum et inviolabile vinculum exoritur.

Quae contractus huius natura propria omnino et singularis, eum toto caelo diversum facit cum a coniunctionibus pecudum solo naturae caeco instinctu factis, in quibus nulla ratio est nec voluntas deliberata, tum ab iis quoque hominum vagis coniugiis, quae ab omni vero honestoque voluntatum vinculo remota sunt et quovis domestici convictus iure destituta.

Exinde iam constat legitimam quidem auctoritatem iure pollere atque adeo cogi officio coercendi, impediendi, puniendi turpia coniugia, quae rationi ac naturae adversantur ; sed cum de re agatur ipsam hominis naturam consequente, non minus certo constat id quod fel. rec. Leo XIII decessor Noster palam monuit : [2] « In deligendo genere
« vitae non est dubium, quin in potestate sit arbitrioque
« singulorum alterutrum malle : aut Iesu Christi sectari
« de virginitate consilium, aut maritali se vinclo obligare.
« Ius coniugii naturale et primigenum homini adimere,
« causamve nuptiarum praecipuam, Dei auctoritate initio
« constitutam, quoquo modo circumscribere lex hominum
« nulla potest : *Crescite et multiplicamini* ». [3]

Itaque germani connubii sacrum consortium divina simul et humana voluntate constituitur : ex Deo sunt ipsa matrimonii institutio, fines, leges, bona ; Deo autem dante

[1] S. Thom. Aquin., *Summa theolog.*, p. III, Supplem., q. XLIX, art. 3.
[2] Litt. Encycl. *Rerum Novarum*, 15 Maii 1891.
[3] *Gen.*, I, 28.

atque adiuvante, ex hominibus est, per generosam quidem propriae personae pro toto vitae tempore factam alteri traditionem, particulare quodlibet matrimonium cum officiis ac bonis a Deo statutis coniunctum.

I.

Quae vero quantaque sint haec veri matrimonii bona divinitus data dum exponere aggredimur, Venerabiles Fratres, illius Nobis praeclarissimi Ecclesiae Doctoris verba occurrunt, quem non ita pridem, Nostris Encyclicis Litteris *Ad salutem* pleno ab eius obitu saeculo XV datis, [1] celebravimus: « Haec omnia, - inquit S. Augustinus, - bona « sunt, propter quae nuptiae bonae sunt: PROLES, FIDES, « SACRAMENTUM ». [2] Quae tria capita qua ratione luculentissimam totius de christiano connubio doctrinae summam continere iure dicantur, ipse Sanctus Doctor diserte declarat, cum ait: « *In fide* attenditur ne praeter vinculum con- « iugale cum altero vel altera concumbatur; *in prole*, ut « amanter suscipiatur, benigne nutriatur, religiose educe- « tur; *in sacramento* autem, ut coniugium non separetur, « et dimissus aut dimissa, nec causa prolis, alteri coniun- « gatur. Haec est tamquam regula nuptiarum, qua vel « naturae decoratur fecunditas vel incontinentiae regitur « pravitas ». [3]

Itaque primum inter matrimonii bona locum tenet PROLES. Et sane ipse humani generis Creator, qui pro sua benignitate hominibus in vita propaganda administris uti voluit, id docuit cum in paradiso, matrimonium instituens, protoparentibus et per eos omnibus futuris coniugibus dixit: « Crescite et multiplicamini et replete terram ». [4] Quod ipsum Sanctus Augustinus ex Sancti Pauli Apostoli

[1] Litt. Encycl. *Ad salutem*, 20 Apr. 1930.

[2] S. AUGUST., *De bono coniug.*, cap. 24, n. 32.

[3] S. AUGUST., *De Gen. ad litt.*, lib. IX, cap. 7, n. 12.

[4] *Gen.*, I, 28.

verbis ad Timotheum [1] perbelle eruit, dicens : « Generatio-
« nis itaque causa fieri nuptias, Apostolus ita testis est :
« *Volo*, inquit, *iuniores nubere*. Et quasi ei diceretur :
« *Utquid?*, continuo subiecit : *Filios procreare, matresfa-*
« *milias esse* ». [2]

Quantum vero hoc Dei beneficium sit et matrimonii bonum ex hominis dignitate et altissimo fine apparet. Homo enim vel solius rationalis naturae praestantia omnes alias creaturas visibiles superat. Accedit, quod Deus homines generari vult, non ut solum sint et impleant terram, sed multo magis, ut Dei cultores sint, ipsum cognoscant et ament eoque tandem perenniter fruantur in caelis ; qui finis ex mirabili hominis per Deum in supernaturalem ordinem elevatione, omne superat quod oculus vidit, et auris audivit et in cor hominis ascendit. [3] Ex quo facile apparet proles, omnipotenti Dei virtute, coniugibus cooperantibus, orta, quantum divinae bonitatis sit donum, quam egregius matrimonii fructus.

Christiani vero parentes intelligant praeterea se non iam solum ad genus humanum in terra propagandum et conservandum, immo vero, non ad quoslibet veri Dei cultores educandos destinari, sed ad pariendam Ecclesiae Christi subolem, ad cives Sanctorum et domesticos Dei [4] procreandos, ut populus Dei et Salvatoris nostri cultui addictus in dies augeatur. Etsi enim christiani coniuges, quamvis ipsi sanctificati, sanctificationem in prolem transfundere non valent, immo naturalis generatio vitae facta est mortis via, qua originale peccatum transeat in prolem ; aliquid tamen quodammodo participant de primaevo illo paradisi coniugio, cum eorum sit propriam subolem Ecclesiae offerre, ut ab illa matre filiorum Dei fecundissima per

[1] *I Tim.*, V, 14.
[2] S. Augustin., *De bono coniug.*, cap. 24, n. 32.
[3] Cfr. *I Cor.*, II, 9.
[4] Cfr. *Ephes.*, II, 19.

lavacrum baptismatis ad supernaturalem iustitiam regeneretur, et vivum Christi membrum, immortalis vitae particeps, atque aeternae gloriae, quam omnes toto pectore concupiscimus, heres tandem fiat.

Quae si perpendat mater vere christiana, intelliget profecto, celsiore quodam et pleno solatii sensu, de se illud Redemptoris nostri dictum esse : « Mulier... cum peperit pue« rum, iam non meminit pressurae, propter gaudium, quia « natus est homo in mundum » ; [1] omnibusque materni officii doloribus, curis, oneribus maior effecta, multo iustius et sanctius quam matrona illa romana, Gracchorum mater, florentissima liberorum corona in Domino gloriabitur. Uterque vero coniux hos liberos, prompto gratoque animo e manu Dei susceptos, ut talentum sibi a Deo commissum intuebitur, quod non in suum neque in terrenae tantum reipublicae commodum impendat, sed in die rationis Domino cum fructu restituat.

Procreationis autem beneficio bonum prolis haud sane absolvitur, sed alterum accedat oportet, quod debita prolis educatione continetur. Parum profecto generatae proli atque adeo toti generi humano providisset sapientissimus Deus, nisi, quibus potestatem et ius dederat generandi, iisdem ius quoque et officium tribuisset educandi. Neminem enim latere potest prolem, ne in iis quidem quae ad naturalem vitam, multoque minus in iis quae ad vitam supernaturalem pertinent, sibi ipsam sufficere et providere posse, sed aliorum auxilio, institutione, educatione per multos annos indigere. Compertum autem est, natura Deoque iubentibus, hoc educandae prolis ius et officium illorum in primis esse, qui opus naturae generando coeperunt, inchoatumque, imperfectum relinquentes, certae ruinae exponere omnino vetantur. Iamvero huic tam necessariae liberorum educationi optima qua fieri potuit ratione provisum

[1] Io., XVI, 21.

est in matrimonio, in quo, cum parentes insolubili inter se vinculo connectantur, utriusque opera mutuumque auxilium semper praesto est.

Cum autem de christiana iuventutis educatione alias copiose egerimus, [1] haec omnia nunc iteratis Sancti Augustini verbis complectamur: « In prole [attenditur], ut « amanter suscipiatur...., religiose educetur »; [2] quod quidem ipsum in Codice iuris canonici quoque nervose edicitur: « Matrimonii finis primarius est procreatio atque educatio « prolis ». [3]

Neque id denique silendum quod, cum tantae dignitatis tantique momenti sit utrumque hoc munus parentibus in bonum prolis commissum, facultatis a Deo ad novam vitam procreandam datae honestus quilibet usus, ipso Creatore ipsaque naturae lege iubentibus, solius matrimonii ius est ac privilegium et intra sacros connubii limites est omnino continendus.

Alterum matrimonii bonum, quod diximus ab Augustino commemoratum, est bonum FIDEI, quae est mutua coniugum in contractu coniugali implendo fidelitas, ut quod ex hoc contractu divina lege sancito alteri coniugi unice debetur, id neque ei denegetur neque cuivis permittatur; neque ipsi coniugi concedatur quod, utpote divinis iuribus ac legibus contrarium et a fide coniugali maxime alienum, concedi nunquam potest.

Quapropter haec fides in primis postulat absolutam coniugii unitatem, quam in protoparentum matrimonio Creator ipse praestituit, cum illud noluerit esse nisi inter unum virum et mulierem unam. Et quamquam deinde hanc primaevam legem supremus Legislator Deus ad tempus aliquantum relaxavit, nullum tamen dubium est quin illam

[1] Litt. Encycl. *Divini illius Magistri*, 31 Dec. 1929.

[2] S. AUGUST., *De Gen. ad litt.*, lib. IX, cap. 7, n. 12.

[3] *Cod. iur. can.*, c. 1013, § 1.

pristinam perfectamque unitatem ex integro restituerit omnemque dispensationem abrogaverit Evangelica Lex, ut Christi verba et constans Ecclesiae sive docendi sive agendi modus palam ostendunt. Iure igitur Sacra Tridentina Synodus sollemniter professa est : « Hoc autem vinculo duos « tantummodo copulari et coniungi Christus Dominus aper« tius docuit, cum ... dixit : *Itaque iam non sunt duo, sed « una caro* ». [1]

Nec vero tantum damnatam voluit Christus Dominus quamlibet, sive successivam sive simultaneam, quae dicitur, polygamiae et polyandriae formam, externumve aliud quodvis inhonestum opus, sed, ut sacra connubii septa inviolata prorsus custodiantur, ipsas quoque de his omnibus cogitationes voluntarias atque desideria prohibuit : « Ego « autem dico vobis quia omnis qui viderit mulierem ad con« cupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde « suo ». [2] Quae Christi Domini verba ne alterutrius quidem coniugis consensu irrita fieri possunt; Dei enim et naturae exhibent legem, quam nulla unquam hominum voluntas infringere aut flectere valet .[3]

Quin et mutua inter ipsos coniuges familiaris consuetudo ut bonum fidei debito splendeat nitore, nota castitatis insigniri debet, ita ut coniuges ad Dei naturaeque legis normam sese in omnibus gerant, et sapientissimi sanctissimique Creatoris voluntatem cum magna erga Dei opus reverentia semper sequi studeant.

Haec autem, quae a Sancto Augustino aptissime appellatur *castitatis fides*, et facilior et multo etiam iucundior ac nobilior efflorescet ex altero capite praestantissimo : ex coniugali scilicet amore, qui omnia coniugalis vitae officia pervadit et quemdam tenet in christiano coniugio principatum

[1] *Conc. Trident.*, sess. XXIV.

[2] MATTH., V, 28.

[3] Cfr. Decr. S. Officii, 2 Mart. 1679, propos. 50.

nobilitatis. « Postulat praeterea matrimonii fides ut vir et « uxor singulari quodam sanctoque ac puro amore coniuncti « sint; neque ut adulteri inter se ament, sed ut Christus « dilexit Ecclesiam; hanc enim regulam Apostolus praescri- « psit, cum ait: *Viri, diligite uxores vestras sicut et Chri- « stus dilexit Ecclesiam;* [1] quam certe immensa illa caritate, « non sui commodi gratia, sed Sponsae tantum utilitatem « sibi proponens, complexus est ». [2] Caritatem igitur dicimus, non carnali tantum citiusque evanescente inclinatione innixam, neque in blandis solum verbis, sed etiam in intimo animi affectu positam atque, - siquidem probatio dilectionis exhibitio est operis, [3] - opere externo comprobatam. Hoc autem opus in domestica societate non modo mutuum auxilium complectitur, verum etiam ad hoc extendatur oportet, immo hoc in primis intendat, ut coniuges inter se iuventur ad interiorem hominem plenius in dies conformandum perficiendumque; ita ut per mutuam vitae consortionem in virtutibus magis magisque in dies proficiant, et praecipue in vera erga Deum proximosque caritate crescant, in qua denique « universa Lex pendet et Prophetae ». [4] Scilicet absolutissimum totius sanctitatis exemplar hominibus a Deo propositum, quod est Christus Dominus, omnes cuiuscumque sunt condicionis et quamcumque honestam vitae rationem inierunt, possunt ac debent imitari atque, Deo adiuvante, ad summum quoque christianae perfectionis fastigium, ut complurium Sanctorum exemplis comprobatur, pervenire.

Haec mutua coniugum interior conformatio, hoc assiduum sese invicem perficiendi studium, verissima quadam ratione, ut docet Catechismus Romanus, [5] etiam primaria matrimonii causa et ratio dici potest, si tamen matrimo-

[1] *Ephes.*, V, 25; cfr. *Col.*, III, 19.

[2] *Catech. Rom.*, II, cap. VIII, q. 24.

[3] Cfr. S. Greg. M., *Homil. XXX in Evang.*, (Io., XIV, 23-31), n. 1.

[4] Matth., XXII, 40.

[5] Cfr. *Catech. Rom.*, p. II, cap. VIII, q. 13.

nium non pressius ut institutum ad prolem rite procreandam educandamque, sed latius ut totius vitae communio, consuetudo, societas accipiatur.

Cum hac eadem caritate reliqua coniugii tam iura quam officia componantur necesse est; ita ut non solum iustitiae lex, sed etiam caritatis norma sit illud Apostoli: « Uxori vir debitum reddat; similiter autem et uxor viro ».[1]

Firmata denique huius caritatis vinculo domestica societate, floreat in ea necesse est ille, qui ab Augustino vocatur *ordo amoris*. Qui quidem ordo et viri primatum in uxorem et liberos, et uxoris promptam nec invitam subiectionem obtemperationemque complectitur, quam commendat Apostolus his verbis: « Mulieres viris suis subditae « sint sicut Domino; quoniam vir caput est mulieris, sicut « Christus caput est Ecclesiae ».[2]

Haec autem obtemperatio non libertatem negat neque aufert, quae ad mulierem tam pro humanae personae praestantia quam pro nobilissimis uxoris, matris, sociae muneribus pleno iure pertinet; neque obsecundare eam iubet quibuslibet viri optatis, ipsi forte rationi vel uxoris dignitati minus congruentibus; nec denique uxorem aequiparandam docet personis, quae in iure minores dicuntur, quibus ob maturioris iudicii defectum vel rerum humanarum imperitiam liberum suorum iurium exercitium concedi non solet; sed vetat exaggeratam illam licentiam, quae familiae bonum non curat, vetat in hoc familiae corpore cor separari a capite, cum maximo totius corporis detrimento et proximo ruinae periculo. Si enim vir est caput, mulier est cor, et sicut ille principatum tenet regiminis, haec amoris principatum sibi ut proprium vindicare potest et debet.

Haec dein uxoris viro suo obtemperatio, ad gradum et modum quod attinet, varia esse potest pro variis personarum, locorum, temporum condicionibus; immo si vir officio

[1] *I Cor.*, VII, 3.

[2] *Ephes.*, V, 22-23.

suo defuerit, uxoris est vices eius in dirigenda familia supplere. At ipsam familiae structuram eiusque legem praecipuam, a Deo constitutam et firmatam, evertere aut tangere numquam et nusquam licet.

Persapienter de hoc uxorem inter et virum ordine servando fel. rec. decessor Noster Leo XIII in iis, quas commemoravimus, de christiano coniugio Encyclicis Litteris docet: « Vir est familiae princeps et caput mulieris; quae « tamen, quia caro est de carne illius, et os de ossibus « eius, subiciatur pareatque viro, in morem non ancillae, « sed sociae; ut scilicet oboedientiae praestitae nec hone- « stas nec dignitas absit. In eo autem qui praeest, et in « hac quae paret, cum imaginem uterque referant alter « Christi, altera Ecclesiae, divina caritas esto perpetua « moderatrix officii » [1].

Haec sunt igitur, quae bono fidei comprehenduntur: unitas, castitas, caritas, honesta nobilisque oboedientia; quae, quot sunt nomina, tot sunt coniugum atque coniugii emolumenta, quibus pax, dignitas, felicitas matrimonii in tuto collocentur atque promoveantur. Quare mirum profecto non est, hanc fidem inter eximia et matrimonii propria bona semper fuisse numeratam atque habitam.

Attamen tantorum beneficiorum summa completur et quasi cumulatur illo christiani coniugii bono, quod Augustini verbo nuncupavimus SACRAMENTUM, quo denotatur et vinculi indissolubilitas et contractus in efficax gratiae signum per Christum facta elatio atque consecratio.

Et primo quidem, indissolubilem foederis nuptialis firmitatem ipse Christus urget dicendo: « Quod Deus coniun- « xit, homo non separet » [2]; et: « Omnis, qui dimittit uxo- « rem suam, et alteram ducit, moechatur: et qui dimissam « a viro ducit, moechatur ». [3]

[1] Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.

[2] MATTH., XIX, 6.

[3] LUC., XVI, 18.

In hac autem indissolubilitate Sanctus Augustinus hoc quod vocat bonum sacramenti ponit apertis his verbis : « In « sacramento autem [attenditur], ut coniugium non sepa- « retur, et dimissus aut dimissa, nec causa prolis, alteri « coniungatur ». [1]

Atque haec inviolabilis firmitas, quamquam non eâdem perfectissimâque mensurâ ad singula, ad omnia tamen vera coniugia pertinet : nam illud Domini: *Quod Deus coniunxit, homo non separet,* cum de protoparentum connubio, cuiusvis futuri coniugii prototypo, dictum sit, ad omnia prorsus vera matrimonia spectare necesse est. Quamquam igitur ante Christum illa primaevae legis sublimitas et severitas adeo temperata est, ut Moyses ipsius populi Dei civibus ad duritiam cordis eorum libellum repudii certis de causis dare permiserit ; Christus tamen pro sua supremi legislatoris potestate hanc maioris licentiae permissionem revocavit et primaevam in integrum restituit legem per illa verba nunquam oblivioni danda : *Quod Deus coniunxit, homo non separet.* Quare sapientissime fel. rec. Pius VI decessor Noster ad Agriensem Episcopum rescribens : « Quo manifesto patet, inquit, matrimonium vel in ipso « statu naturae, ac sane ante multo quam ad proprie dicti « Sacramenti dignitatem eveheretur, sic divinitus institu- « tum esse, ut secum afferat perpetuum indissolubilemque « nexum, qui proinde nulla civili lege solvi queat. Itaque « licet Sacramenti ratio a matrimonio seiungi valeat, ve- « lut inter infideles, adhuc tamen in tali matrimonio, si- « quidem verum est matrimonium, perstare debet, omni- « noque perstat perpetuus ille nexus, qui a prima origine « divino iure matrimonio ita cohaeret, ut nulli subsit ci- « vili potestati. Atque adeo quodcumque matrimonium « contrahi dicatur, vel ita contrahitur ut reapse sit ve- « rum matrimonium, tumque adiunctum habebit perpe- « tuum illum nexum divino iure omni vero matrimonio

[1] S. Augustin., *De Gen. ad litt.*, lib. IX, c. 7, n. 12.

« cohaerentem ; vel contrahi supponitur sine illo perpetuo « nexu, tumque matrimonium non est, sed illicita coniun- « ctio divinae legi ex obiecto repugnans ; quae proinde nec « iniri potest nec retineri ». [1]

Quod si exceptioni, etsi rarissimae, haec firmitas obnoxia videatur, ut in quibusdam coniugiis naturalibus solum inter infideles initis vel, si inter christifideles, ratis illis quidem sed nondum consummatis, ea exceptio non ex hominum voluntate pendet, neque potestatis cuiuslibet mere humanae, sed ex iure divino, cuius una custos atque interpres est Ecclesia Christi. Nulla tamen, neque ullam ob causam, facultas huiusmodi cadere unquam poterit in matrimonium christianum ratum atque consummatum. In eo enim, quemadmodum maritale foedus plene perficitur, ita maxima quoque ex Dei voluntate firmitas atque indissolubilitas, nulla hominum auctoritate relaxanda, elucet.

Huius autem divinae voluntatis intimam rationem si reverenter investigare velimus, Venerabiles Fratres, facile eam inveniemus in mystica christiani connubii significatione, quae in consummato inter fideles matrimonio plene perfecteque habetur. Teste enim Apostolo, in sua (quam ab initio innuimus) ad Ephesios epistola, [2] christianorum connubium perfectissimam illam refert coniunctionem, quae Christum inter et Ecclesiam intercedit : « Sacramen- « tum hoc magnum est, ego autem dico, in Christo et in Ec- « clesia » : quae quidem coniunctio, quamdiu Christus vivet et Ecclesia per ipsum, nulla profecto separatione unquam dissolvi poterit. Quod etiam Sanctus Augustinus diserte docet his verbis : « Hoc enim custoditur in Christo et Ec- « clesia, ut vivens cum vivente in aeternum nullo divortio « separetur. Cuius Sacramenti tanta observatio est in civi- « tate Dei nostri, ... hoc est in Ecclesia Christi ..., ut cum « filiorum procreandorum causa, vel nubant feminae, vel

[1] Pius VI, *Rescript. ad Episc. Agriens.*, 11 Iul. 1789.

[2] *Ephes.*, V, 32.

« ducantur uxores, nec sterilem coniugem fas sit relin-
« quere ut alia fecunda ducatur. Quod si quisquam fece-
« rit, non lege huius saeculi (ubi, interveniente repudio,
« sine crimine conceditur cum aliis alia copulare connu-
« bia; quod etiam sanctum Moysen Dominus propter duri-
« tiam cordis illorum Israelitis permisisse testatur); sed
« lege Evangelii reus est adulterii, sicut etiam illa si alteri
« nupserit ». [1]

Quot vero quantaque ex matrimonii indissolubilitate fluant bona, eum fugere non potest qui vel obiter cogitet sive de coniugum prolisque bono sive de humanae societatis salute. Et primum quidem coniuges in hac firmitate certum habent perennitatis signaculum, quod generosa propriae personae traditio et intima suorum animorum consociatio suapte natura tantopere exigit, cum vera caritas finem nesciat. [2] Firmum praeterea adstruitur fidae castitati propugnaculum contra infidelitatis incitamenta, si qua interius exteriusve obiciantur; anxio timori num adversitatis aut senectutis tempore alter coniux sit recessurus, quivis praecluditur aditus eiusque loco quieta statuitur certitudo. Servandae item utriusque coniugis dignitati ac mutuo auxilio praestando quam aptissime providetur, cum per insolubile vinculum perpetuo perseverans coniuges continenter admoneantur se non caducarum rerum causa, nec cupiditati ut inservirent, sed ut altiora et perpetua bona sibi mutuo procurarent, nuptiale iniisse consortium, quod nisi morte solvi non queat. Liberorum quoque tuitioni et educationi, quae ad multos annos produci debet, optime consulitur, cum gravia et diuturna huius officii onera unitis viribus facilius a parentibus ferantur. Neque minora toti humanae consortioni oriuntur bona. Usu enim cognitum habemus matrimoniorum inconcussam firmitatem uberrimum

[1] S. August., *De nupt. et concup.*, lib. I, cap. 10.
[2] *I Cor.*. XIII, 8.

esse honestae vitae morumque integritatis fontem ; hoc autem ordine servato, felicitas salusque rei publicae in tuto positae sunt : nam talis est civitas, quales sunt familiae et homines, ex quibus ea constat, ut corpus ex membris. Quapropter, cum de privato coniugum et prolis, tum de publico societatis humanae bono optime merentur, qui inviolabilem matrimonii firmitatem strenue defendunt.

Verum hoc sacramenti bono, praeter indissolubilem firmitatem, multo etiam celsiora emolumenta continentur, per ipsam *Sacramenti* vocem aptissime designata ; christianis enim hoc non inane et vacuum est nomen, cum Christus Dominus « Sacramentorum institutor atque perfector », [1] suorum fidelium matrimonium ad verum et proprium Novae Legis Sacramentum provehendo, illud re vera effecerit peculiaris illius interioris gratiae signum et fontem, qua eius « naturalem illum amorem perficeret, et indissolubi- « lem unitatem confirmaret, coniugesque sanctificaret ». [2]

Et quoniam Christus ipsum coniugalem inter fideles validum consensum signum gratiae constituit, ratio Sacramenti cum christiano coniugio tam intime coniungitur, ut nullum inter baptizatos verum matrimonium esse possit, « quin sit eo ipso Sacramentum » [3]

Cum igitur sincero animo fideles talem consensum praestant, aperiunt sibi sacramentalis gratiae thesaurum, ex quo supernaturales vires hauriant ad officia et munera sua fideliter, sancte, perseveranter ad mortem usque adimplenda.

Hoc enim Sacramentum, in iis qui obicem, ut aiunt, non opponunt, non solum permanens vitae supernaturalis principium, gratiam scilicet sanctificantem, auget, sed etiam peculiaria addit dona, bonos animi motus, gratiae germina,

[1] *Conc. Trident.*, sess. XXIV.
Conc. Trident., sess. XXIV.
Cod. iur. can., c. 1012.

naturae vires augendo ac perficiendo, ut coniuges non ratione tantum intelligere, sed intime sapere firmiterque tenere, efficaciter velle et opere perficere valeant quidquid ad statum coniugalem eiusque fines et officia pertinet ; ius denique iis concedit ad actuale gratiae auxilium toties impetrandum, quotiescumque ad munera huius status adimplenda eo indigent.

Attamen, cum divinae providentiae in ordine supernaturali lex sit ut homines ex Sacramentis, quae post adeptum rationis usum recipiant, fructum plenum non colligant, nisi gratiae respondeant, gratia matrimonii magna ex parte talentum inutile, in agro reconditum, manebit, nisi coniuges supernaturales vires exerceant ac recepta gratiae semina colant atque evolvant. Si autem, faciendo quod in se est, ad gratiam se dociles praebeant, sui status onera ferre atque officia implere poterunt eruntque tanto Sacramento roborati et sanctificati et quasi consecrati. Nam, ut Sanctus Augustinus docet, sicut per Baptismum et Ordinem homo deputatur et iuvatur sive ad vitam christiano more degendam sive ad sacerdotale munus gerendum, eorumque sacramentali auxilio nunquam destituitur, eodem fere modo (quamquam non per characterem sacramentalem), fideles, qui semel matrimonii vinculo iuncti fuerint, eius sacramentali adiutorio ac ligamine privari nunquam possunt. Quin immo, ut addit idem Sanctus Doctor, vinculum illud sacrum, etiam adulteri facti, secum trahunt, quamquam non iam ad gratiae gloriam, sed ad noxam criminis, « sicut apostata anima, velut de coniugio « Christi recedens, etiam fide perdita, Sacramentum fidei « non amittit, quod lavacro regenerationis accepit ». [1]

Iidem vero coniuges, aureo Sacramenti ligamine non constricti sed ornati, non impediti sed roborati, omnibus viribus ad hoc nitantur, ut suum connubium non solum per Sacramenti vim et significationem, sed etiam per ipsorum

[1] S. Augustin., *De nupt. et concup.*, lib. I, cap. 10.

mentem ac mores sit semper et maneat viva imago fecundissimae illius unionis Christi cum Ecclesia, quae est venerandum profecto perfectissimae caritatis mysterium.

Quae omnia, Venerabiles Fratres, si attento animo et viva fide perpendantur, si eximia haec matrimonii bona, proles, fides, sacramentum, debita luce illustrentur, nemo potest divinam sapientiam et sanctitatem et benignitatem non admirari, quae cum dignitati ac felicitati coniugum, tum humani generis conservationi propagationique, in sola nuptialis foederis casta sacraque consortione procurandae, tam copiose providerit.

II.

Quo libentius tantam casti connubii praestantiam perpendimus, Venerabiles Fratres, eo magis Nobis dolendum videtur, quod divinum hoc institutum, nostra potissimum aetate, spretum saepe ac passim abiectum conspicimus.

Non iam enim occulte neque in tenebris, sed palam, quovis pudoris sensu deposito, qua voce qua scriptis, scaenicis cuiusque generis ludis, fabulis romanensibus, amatoriis ludicrisque narrationibus, cinematographicis quae dicuntur imaginibus, radiophonicis orationibus, omnibus denique recentioris scientiae inventis, matrimonii sanctitas vel conculcatur vel deridetur; divortia, adulteria, turpissima quaeque vitia aut laudibus extolluntur aut saltem iis depinguntur coloribus, ut ab omni culpa et infamia vindicari videantur. Nec desunt libri, quos scientificos praedicare non verentur, sed qui re vera non raro solum quodam scientiae fuco idcirco illiti sunt, quo faciliorem inveniant sese insinuandi viam. Quae autem in iis propugnantur doctrinae, eae venditantur tamquam recentioris ingenii portenta, illius nimirum ingenii, quod, veritatis unice studio-

sum, praeiudicatas quaslibet veterum opiniones abdicasse perhibetur, quodque inter has obsoletas opiniones etiam traditam de coniugio christianam doctrinam amandat atque relegat.

Et instillantur haec omne genus hominibus, divitibus et egenis, operariis et heris, doctis et indoctis, solutis et connubio ligatis, Dei cultoribus et osoribus, adultis et iuvenibus ; his praesertim, utpote faciliori captu praedae, peiores struuntur insidiae.

Non omnes quidem novarum huiusmodi doctrinarum fautores ad extrema quaeque indomitae libidinis consectaria devehuntur : sunt qui, medio quasi itinere consistere enisi, in quibusdam tantum divinae naturalisque legis praeceptis aliquid nostris temporibus concedendum putent. Sed hi quoque, plus minusve conscii, emissarii sunt illius inimici nostri, qui semper conatur zizania superseminare in medio tritici. [1] Nos igitur, quos Paterfamilias agri sui custodes posuit, quosque sacrosanctum urget officium cavendi ne bonum semen herbis nocentibus opprimatur, Nobismet ipsis a Spiritu Sancto dicta existimamus gravissima, quibus Apostolus Paulus dilectum suum Timotheum hortabatur verba : « Tu vero vigila... Ministerium tuum imple... « Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, ob- « secra, increpa in omni patientia et doctrina ». [2]

Et quoniam, ut inimici fraudes vitari possint, detegi eas ante necesse est, multumque iuvat eius fallacias incautis denuntiare, quamvis profecto mallemus huiusmodi flagitia nec nominare « sicut decet Sanctos », [3] propter animarum tamen bonum et salutem, ea penitus silere non possumus.

Ut igitur ab horum malorum fontibus incipiamus, praecipua eorum radix in eo est quod matrimonium non ab Au-

[1] Cfr. MATTH., XIII, 25.
[2] *II Tim.*, IV, 2-5.
[3] *Ephes.*, V, 3.

ctore naturae institutum neque a Christo Domino in veri Sacramenti dignitatem evectum, sed ab hominibus inventum vocitent. In natura ipsa eiusque legibus alii se nihil matrimonii invenisse asseverant, sed deprehendisse tantum procreandae vitae facultatem ad eamque quoquo pacto satiandam impulsum vehementem ; alii tamen initia quaedam ac veluti germina veri connubii in hominis natura inveniri agnoscunt, quatenus, nisi stabili quodam vinculo consocientur homines, dignitati coniugum et naturali prolis propagandae et educandae fini bene provisum non esset. Nihilominus hi quoque docent matrimonium ipsum, quippe quod illa germina excedat, variis concurrentibus causis, sola hominum mente inventum, sola hominum voluntate esse institutum.

Quanto opere autem hi omnes errent quamque turpiter ab honestate deflectant, iam ex his constat quae de origine ac natura coniugii, de finibus bonisque in eo insitis Nostris his Litteris exposuimus. Perniciosissima vero haec commenta esse, ex consectariis etiam elucet, quae ipsi illorum defensores inde deducunt : leges, instituta ac mores quibus connubium regatur, cum sola hominum voluntate sint parta, ei soli subesse, ideoque pro humano lubitu et humanarum rerum vicissitudinibus condi, immutari, abrogari et posse et debere ; generativam autem vim, quippe quae in ipsa natura nitatur, et sacratiorem esse et latius patere quam matrimonium : exerceri igitur posse tam extra quam intra connubii claustra, etiam neglectis matrimonii finibus, quasi scilicet impudicae mulieris licentia eisdem fere gaudeat iuribus, quibus legitimae uxoris casta maternitas.

Hisce principiis innixi, quidam eo devenerunt, ut nova effingerent coniunctionum genera, ad praesentes hominum ac temporum rationes, ut opinantur, accommodata, quae totidem novas matrimonii species esse volunt: aliud *ad tempus*, aliud *ad experimentum*, aliud *amicale* quod plenam

matrimonii licentiam omniaque iura sibi vindicat, dempto tamen indissolubili vinculo et prole exclusa, nisi partes suam vitae communionem et consuetudinem in pleni iuris matrimonium deinde converterint.

Immo non desunt qui velint et instent ut etiam legibus huiusmodi portenta probentur aut saltem publicis populorum usibus institutisque excusentur ; et ne suspicari quidem videntur talia nihil sane habere recentioris *culturae* de qua tantopere gloriantur, sed nefandas esse corruptelas, quae ad barbaros quarumdam ferarum gentium usus etiam cultas nationes procul dubio redigerent.

Sed, ut ad singula iam, Venerabiles Fratres, tractanda accedamus, quae singulis matrimonii bonis opponuntur, primum de prole sit sermo, quam multi molestum connubii onus vocare audent, quamque a coniugibus, non per honestam continentiam (etiam in matrimonio, utroque consentiente coniuge, permissam) sed vitiando naturae actum, studiose arcendam praecipiunt. Quam quidem facinorosam licentiam alii sibi vindicant, quod prolis pertaesi solam sine onere voluptatem explere cupiunt, alii quod dicunt se neque continentiam servare, neque ob suas vel matris vel rei familiaris difficultates prolem admittere posse.

At nulla profecto ratio, ne gravissima quidem, efficere potest, ut quod intrinsece est contra naturam, id cum natura congruens et honestum fiat. Cum autem actus coniugii suapte natura proli generandae sit destinatus, qui, in eo exercendo, naturali hac eum vi atque virtute de industria destituunt, contra naturam agunt et turpe quid atque intrinsece inhonestum operantur.

Quare mirum non est, ipsas quoque Sacras Litteras testari Divinam Maiestatem summo prosequi odio hoc nefandum facinus illudque interdum morte puniisse, ut memorat Sanctus Augustinus : « Illicite namque et turpiter « etiam cum legitima uxore concumbitur, ubi prolis conce-

« ptio devitatur. Quod faciebat Onan, filius Iudae, et occidit « illum propter hoc Deus ». [1]

Cum igitur quidam, a christiana doctrina iam inde ab initio tradita neque umquam intermissa manifesto recedentes, aliam nuper de hoc agendi modo doctrinam sollemniter praedicandam censuerint, Ecclesia Catholica, cui ipse Deus morum integritatem honestatemque docendam et defendendam commisit, in media hac morum ruina posita, ut nuptialis foederis castimoniam a turpi hac labe immunem servet, in signum legationis suae divinae, altam per os Nostrum extollit vocem atque denuo promulgat: quemlibet matrimonii usum, in quo exercendo, actus, de industria hominum, naturali sua vitae procreandae vi destituatur, Dei et naturae legem infringere, et eos qui tale quid commiserint gravis noxae labe commaculari.

Sacerdotes igitur, qui confessionibus audiendis dant operam, aliosque qui curam animarum habent, pro suprema Nostra auctoritate et omnium animarum salutis cura, admonemus, ne circa gravissimam hanc Dei legem fideles sibi commissos errare sinant, et multo magis, ut ipsi se ab huiusmodi falsis opinionibus immunes custodiant, neve in iis ullo modo conniveant. Si quis vero Confessarius aut animarum Pastor, quod Deus avertat, fideles sibi creditos aut in hos errores ipsemet induxerit, aut saltem sive approbando sive dolose tacendo in iis confirmarit, sciat se Supremo Iudici Deo de muneris proditione severam redditurum esse rationem, sibique dicta existimet Christi verba: « Caeci « sunt, et duces caecorum: caecus autem, si caeco ducatum « praestet, ambo in foveam cadunt ». [2]

Causae vero, ob quas matrimonii malus usus defenditur, non raro, - ut de iis quae turpes sunt taceamus, - fictae aut exaggeratae proferuntur. Nihilominus pia Mater Ec-

[1] S. Augustin., *De coniug. adult.*, lib. II, n. 12; cfr. *Gen.*, XXXVIII, 8-10; S. Poenitent., 3 April., 3 Iun. 1916.

[2] Matth., XV, 14; S. Offic., 22 Nov. 1922.

clesia optime intelligit atque persentit quae de matris sanitate, vitâ periclitantis, dicuntur. Ecquis nisi miserenti animo haec perpendere possit? Quis non summa afficiatur admiratione, si quando matrem cernat vix non certae sese morti, heroica fortitudine, offerentem, ut proli semel conceptae vitam conservet? Quod ipsa fuerit perpessa ut naturae officium plene impleret, id unus Deus ditissimus et miserentissimus retribuere poterit, dabitque profecto mensuram non tantum confertam sed supereffluentem. [1]

Optime etiam novit Sancta Ecclesia, non raro alterum ex coniugibus pati potius quam patrare peccatum, cum ob gravem omnino causam perversionem recti ordinis permittit, quam ipse non vult, eumque ideo sine culpa esse, modo etiam tunc caritatis legem meminerit et alterum a peccando arcere et removere ne negligat. Neque contra naturae ordinem agere ii dicendi sunt coniuges, qui iure suo recta et naturali ratione utuntur, etsi ob naturales sive temporis sive quorundam defectuum causas nova inde vita oriri non possit. Habentur enim tam in ipso matrimonio quam in coniugalis iuris usu etiam secundarii fines, ut sunt mutuum adiutorium mutuusque fovendus amor et concupiscentiae sedatio, quos intendere coniuges minime vetantur, dummodo salva semper sit intrinseca illius actus natura ideoque eius ad primarium finem debita ordinatio.

Vehementer item Nos percellunt illorum coniugum gemitus, qui, dura egestate oppressi, gravissimam in alendis liberis difficultatem patiuntur.

At cavendum omnino est ne funestae externarum rerum conditiones multo funestiori errori occasionem praebeant. Nullae enim exsurgere possunt difficultates quae mandatorum Dei, actus, ex interiore natura sua malos, vetantium, obligationi derogare queant; in omnibus vero rerum adiunctis semper possunt coniuges, gratia Dei roborati, suo munere fideliter fungi et castitatem a turpi hac macula illi-

[1] Luc., VI, 38.

batam in coniugio conservare; nam stat fidei christianae veritas, Synodi Tridentinae magisterio expressa: « Nemo « temeraria illa et a Patribus sub anathemate prohibita voce « uti [debet], Dei praecepta homini iustificato ad obser- « vandum esse impossibilia. Nam Deus impossibilia non « iubet, sed iubendo monet et facere quod possis, et petere « quod non possis, et adiuvat ut possis ». [1] Eademque doctrina iterum sollemniterque praecepta est ab Ecclesia et confirmata in damnatione haeresis iansenianae, quae contra Dei bonitatem haec blasphemare erat ausa: « Aliqua Dei « praecepta hominibus iustis volentibus et conantibus, se- « cundum praesentes, quas habent, vires, sunt impossibilia: « deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant ». [2]

Sed aliud, etiam, Venerabiles Fratres, gravissimum commemorandum est facinus, quo vita prolis, in sinu materno reconditae, attentatur. Id autem permissum volunt alii et matris patrisve beneplacito relictum; alii tamen illicitum dicunt, nisi pergraves accedant causae, quas medicae, socialis, eugenicae *indicationis* nomine appellant. Hi omnes quod ad poenales reipublicae leges attinet, quibus genitae necdum natae prolis peremptio prohibetur, exigunt, ut quam singuli, alii aliam, defendunt *indicationem*, eandem etiam leges publicae agnoscant et ab omni poena liberam declarent. Immo nec desunt qui postulent, ut ad has letiferas sectiones magistratus publici praebeant auxiliatrices manus; id quod, proh dolor!, alicubi quam frequentissime fieri omnibus notum est.

Quod vero attinet ad « indicationem medicam et therapeuticam » - ut eorum verbis utamur - iam diximus, Venerabiles Fratres, quantopere Nos misereat matris, cui ex naturae officio gravia imminent sanitatis, immo ipsius vitae pericula: at quae possit umquam causa valere ad ullo

[1] *Concil. Trident.*, sess. VI, cap. 11.

[2] Const. Apost. *Cum occasione*, 31 Maii 1653, prop. 1.

modo excusandam directam innocentis necem? De hac enim hoc loco agitur. Sive ea matri infertur sive proli, contra Dei praeceptum est vocemque naturae: « Non occides! ». [1] Res enim aeque sacra utriusque vita, cuius opprimendae nulla esse unquam poterit ne publicae quidem auctoritati facultas. Ineptissime autem haec contra innocentes repetitur e iure gladii, quod in solos reos valet; neque ullum viget hic cruentae defensionis ius contra iniustum aggressorem (nam quis innocentem parvulum iniustum aggressorem vocet?); neque ullum adest « extremae necessitatis ius » quod vocant, quodque usque ad innocentis directam occisionem pervenire possit. In utraque igitur et matris et prolis vita tuenda ac servanda probi expertique medici cum laude enituntur; contra, nobili medicorum nomine et laude indignissimos se ii probarent, quotquot alterutri, per speciem medicandi, vel falsa misericordia moti, ad mortem insidiarentur.

Quae quidem plane severis consonant verbis quibus Episcopus Hipponensis in coniuges depravatos invehitur, qui proli quidem praecavere student, at, si nullo exitu, nefarie eam interimere non verentur: « Aliquando eo usque, « inquit, pervenit haec libidinosa crudelitas vel libido cru« delis, ut etiam sterilitatis venena procuret, et si nihil va« luerit, conceptos fetus aliquo modo intra viscera exstin« guat ac fundat, volendo suam prolem prius interire quam « vivere, aut si in utero iam vivebat, occidi antequam nasci. « Prorsus, si ambo tales sunt, coniuges non sunt: et si ab « initio tales fuerunt, non sibi per connubium sed per stu« prum potius convenerunt; si autem non ambo sunt tales, « audeo dicere: aut illa est quodammodo meretrix mariti, « aut ille adulter uxoris ». [2]

Quae autem afferuntur pro sociali et eugenica *indicatione*, licitis honestisque modis et intra debitos limites,

[1] *Exod.*, XX, 13; cfr. Decr. S. Offic. 4 Maii 1898, 24 Iulii 1895, 31 Maii 1884.

[2] S Augustr., *De nupt. et concupisc.*, cap. XV.

earum quidem rerum ratio haberi potest et debet; at necessitatibus, quibus eae innituntur, per occisionem innocentium providere velle absonum est praeceptoque divino contrarium, apostolicis etiam verbis promulgato: Non esse facienda mala ut eveniant bona. [1]

Iis denique, qui apud nationes principatum tenent feruntve leges, oblivioni dare non licet auctoritatis publicae esse, congruis legibus poenisque, innocentium vitam defendere, idque eo magis, quo minus ii, quorum vita periclitatur et impugnatur, se ipsi defendere valent, inter quos primum sane locum tenent infantes in visceribus maternis abditi. Quod si publici magistratus parvulos illos non solum non tueantur, sed, legibus suisque ordinationibus, permittant atque adeo tradant medicorum aliorumve manibus occidendos, meminerint Deum iudicem esse et vindicem sanguinis innocentis, qui de terra clamat ad caelum. [2]

Reprobetur denique oportet perniciosus ille usus, qui proxime quidem naturale hominis ius ad matrimonium ineundum spectat, sed ad prolis quoque bonum vera quadam ratione pertinet. Sunt enim qui, de finibus *eugenicis* nimium solliciti, non solum salubria quaedam dent consilia ad futurae prolis valetudinem ac robur tutius procurandum - quod rectae rationi utique contrarium non est - sed cuilibet alii etiam altioris ordinis fini *eugenicum* anteponant, et coniugio auctoritate publica prohiberi velint eos omnes ex quibus, secundum disciplinae suae normas et coniecturas, propter hereditariam transmissionem, mancam vitiosamque prolem generatum iri censent, etiamsi iidem sint ad matrimonium ineundum per se apti. Quin immo naturali illa facultate, ex lege, eos, vel invitos, medicorum opera privari volunt; neque id ad cruentam sceleris commissi poenam pu-

[1] Cfr. *Rom.*, III, 8.
[2] Cfr. *Gen.*, IV, 10.

blica auctoritate repetendam, vel ad futura eorum crimina praecavenda, licebit, scilicet contra omne ius et fas ea magistratibus civilibus arrogata facultate, quam numquam habuerunt nec legitime habere possunt.

Quicumque ita agunt, perperam dant oblivioni sanctiorem esse familiam Statu, hominesque in primis non terrae et tempori, sed caelo et aeternitati generari. Et fas profecto non est homines, matrimonii ceteroqui capaces, quos, adhibita etiam omni cura et diligentia, nonnisi mancam genituros esse prolem conicitur, ob eam causam gravi culpa onerare si coniugium contrahant, quamquam saepe matrimonium iis dissuadendum est.

Publici vero magistratus in subditorum membra directam potestatem habent nullam; ipsam igitur corporis integritatem, ubi nulla intercesserit culpa nullaque adsit cruentae poenae causa, directo laedere et attingere nec *eugenicis* nec ullis aliis de causis possunt unquam. Idem docet Sanctus Thomas Aquinas, cum, inquirens num humani iudices ad futura mala praecavenda hominem possint malo quodam plectere, id quidem concedit quod ad quaedam alia mala, sed iure meritoque negat quod ad corporis laesionem: « Numquam secundum humanum iudicium aliquis « debet puniri, sine culpa, poena flagelli, ut occidatur, vel « mutiletur vel verberetur ».[1]

Ceterum, quod ipsi privati homines in sui corporis membra dominatum alium non habeant quam qui ad eorum naturales fines pertineat, nec possint ea destruere aut mutilare aut alia via ad naturales functiones se ineptos reddere, nisi quando bono totius corporis aliter provideri nequeat, id christiana doctrina statuit atque ex ipso humanae rationis lumine omnino constat.

Iam ut ad alterum caput errorum, quod fidem coniugii respicit, veniamus, quidcumque in prolem peccatur, conse-

[1] *Summ. theolog.*, 2a 2ae, q. 108 a. 4 ad 2m.

quens est in fidem quoque coniugii peccari quodammodo, cum alterum alteri sit connexum matrimonii bonum. At totidem praeterea contra coniugii fidem singillatim enumeranda sunt errorum et corruptelarum capita, quot eadem fides complectitur domesticas virtutes: castam scilicet utriusque coniugis fidelitatem, uxoris honestam viro obtemperationem, firmam denique germanamque inter utrumque caritatem.

Fidelitatem igitur primo corrumpunt, qui huius temporis opinionibus ac moribus de falsa quadam nec innocua amicitia cum extraneis indulgendum putant, et maiorem quandam in mutuis hisce rationibus sentiendi atque agendi licentiam coniugibus concedendam esse asserunt, idque eo magis quod (ut autumant) non pauci habeant congenitam indolem sexualem, cui intra angustos connubii monogamici limites satisfacere non possint. Quapropter honestorum coniugum rigidum illum animi habitum, qui omnem cum extraneis libidinosum affectum et actum damnat et recusat, obsoletam quandam esse censent mentis animique debilitatem, aut abiectam et vilem obtrectationem seu zelotypiam; et ideo, quaecumque de fide coniugali retinenda latae fuerint poenales reipublicae leges, eas irritas esse volunt, aut certe irritandas.

Nobilis quidem castorum coniugum animus commenta haec, vel sola natura duce, ut vana et turpia respuit profecto atque contemnit; et hanc naturae vocem approbat sane atque confirmat cum Dei mandatum « Non moechaberis », [1] tum illud Christi: « Omnis, qui viderit mulierem ad con-« cupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde « suo ». [2] Nullae autem humanae consuetudines vel exempla prava, nullaque progressae humanitatis species poterunt unquam huius divini praecepti vim infirmare. Nam quemadmodum unus idemque « Iesus Christus heri et ho-

[1] *Exod.*, XX, 14.

[2] MATTH., V, 28.

die ipse et in saecula », [1] ita una eademque Christi doctrina permanet, ex qua ne unus quidem apex praeteribit, donec omnia fiant. [2]

Quicumque vero nuptialis fidei et castimoniae nitorem scribendo dicendoque obscurant, iidem errorum magistri fidam honestamque mulieris viro obtemperationem facile labefactant. Audacius etiam complures ex iis indignam illam esse alterius coniugis erga alterum servitutem effutiunt; aequalia inter coniuges omnia esse iura; quae cum unius servitute violentur, quandam mulieris *emancipationem* superbissime praedicant peractam esse vel peragendam. Hanc autem triplicem, sive in domestica societate regenda, sive in re familiari administranda, sive in prolis vita arcenda vel perimenda, statuunt, et *socialem*, *oeconomicam*, *physiologicam* vocant: physiologicam quidem, quatenus mulieres ab oneribus uxoris, sive coniugalibus, sive maternis, pro sua libera voluntate solutas aut solvendas volunt (hanc autem non emancipationem, sed nequam facinus esse iam satis diximus); oeconomicam vero, qua volunt mulierem, etiam inscio et repugnante viro. libere posse sua sibi negotia habere, gerere, administrare, liberis, marito familiaque tota posthabitis; socialem denique, quatenus ab uxore curas domesticas sive liberorum sive familiae removent, ut, iis neglectis, suo ingenio indulgere valeat, et negotiis officiisque etiam publicis addicatur.

At ne haec quidem est vera mulieris emancipatio neque illa rationi congruens et dignissima libertas, quae christianae nobilisque mulieris et uxoris muneri debetur; potius est muliebris ingenii et maternae dignitatis corruptio et totius familiae perversio, qua maritus privatur uxore, proles matre, domus familiaque tota vigili semper custode. Quin immo in ipsius mulieris perniciem vertitur haec falsa libertas et non naturalis cum viro aequalitas; nam si mulier

[1] *Hebr.*, XIII, 8.
[2] Cfr. MATTH., V, 18.

ab regia illa descendit sede, ad quam per Evangelium intra domesticos parietes evecta est, brevi in veterem servitutem (sin minus specie, re tamen vera) redigetur, fietque, ut apud ethnicos erat, merum viri instrumentum.

Aequalitas autem illa iurium, quae tantopere exaggeratur et praetenditur, in iis quidem agnosci debet, quae propria sunt personae ac dignitatis humanae, quaeque nuptialem pactionem consequuntur et coniugio sunt insita; in iisque profecto uterque coniux eodem omnino iure gaudet eodemque debito tenetur; in ceteris, inaequalitas quaedam et temperatio adesse debet, quam familiae bonum ac debita domesticae societatis et ordinis unitas firmitasque postulant.

Sicubi tamen sociales et oeconomicae condiciones mulieris nuptae, ob mutatos conversationum humanarum modos et usus, aliquo pacto mutari debent, auctoritatis publicae est, civilia uxoris iura ad huius temporis necessitates et indigentias aptare, habita quidem ratione eorum, quae exigunt diversa sexus feminei indoles naturalis, morum honestas, commune familiae bonum, modo etiam essentialis ordo societatis domesticae incolumis maneat, qui altiore quam humana, id est, divina auctoritate atque sapientia conditus est, et nec legibus publicis nec privatis beneplacitis mutari potest.

Sed ulterius etiam progrediuntur recentiores coniugii osores, eo quod germano solidoque amori, coniugalis felicitatis et intimae dulcedinis fundamento, caecam quandam sufficiunt indolis convenientiam consensionemque ingenii, quam sympathiam vocant; qua cessante, relaxari vinculum docent quo solo uniuntur animi, ac plene dissolvi. Quid hoc erit aliud nisi domum super arenam aedificare? Quam, cum primum obiecta fuerit adversitatum fluctibus, ait Christus Dominus labefactandam esse continuo et collapsuram: « Et flaverunt venti et irruerunt in domum illam, et ceci-

« dit et fuit ruina illius magna ». [1] At contra, quae supra petram constituta fuerit domus, mutua nempe inter coniuges caritate, et deliberata ac constanti animorum coniunctione solidata, nulla concutietur adversitate, nedum evertatur.

Praestantissima quidem hactenus duo priora christiani coniugii bona vindicavimus, Venerabiles Fratres, quibus hodierni societatis eversores insidiantur. Sed sicut haec bona tertium, quod *sacramenti* est, longe antecellit, ita nil mirum quod hanc imprimis excellentiam multo acrius videmus ab iisdem oppugnari. Et primum quidem tradunt, matrimonium rem esse omnino profanam mereque civilem, nec ullo modo religiosae societati, Ecclesiae Christi, sed uni societati civili committendam; tum vero addunt a quovis indissolubili vinculo nuptiale foedus esse liberandum, coniugum secessionibus seu divortiis non modo toleratis, sed lege sancitis; ex quo denique fiet ut, omni spoliatum sanctitate, coniugium in rerum profanarum ac civilium numero iaceat.

Primum illud in eo statuunt, quod actus ipse civilis sit pro vero contractu nuptiali habendus (*matrimonium civile* id vocitant); actus religiosus autem sit additum quiddam, vel ad summum, plebi superstitiosiori permittendum. Deinde, sine ulla reprehensione volunt ut liceat connubia a catholicis hominibus cum acatholicis misceri, nulla religionis habita ratione neque quaesito religiosae auctoritatis consensu. Alterum, quod sequitur, in perfectis divortiis excusandis ponitur, et in legibus iis civilibus laudandis ac provehendis, quae ipsius vinculi solutioni favent.

Quod ad religiosam cuiusvis coniugii et multo magis christiani matrimonii et sacramenti indolem attinet, cum quae de hac re notanda sunt, Leonis XIII Litteris En-

[1] Matth., VII, 27.

cyclicis, quas saepe commemoravimus quasque Nostras quoque diserte iam fecimus, fusius tractentur gravibusque fulciantur argumentis, ad eas hinc remittimus nec nisi perpauca nunc Nobis repetenda ducimus.

Vel solo rationis lumine, maxime si vetusta historiae monumenta investigentur, si constans populorum conscientia interrogetur, si omnium gentium instituta et mores consulantur, satis constat sacrum quiddam ac religiosum inesse in ipso naturali coniugio, « non adventitium sed inge-« nitum, non ab hominibus acceptum, sed natura insitum », cum « habeat Deum auctorem, fueritque vel a principio « quaedam Incarnationis Verbi Dei adumbratio ». [1] Consurgit enim sacra coniugii ratio, quae intime cum religione et sacrarum rerum ordine coniuncta est, cum ex origine illa divina, quam supra commemoravimus, tum ex fine ad ingenerandam educandamque Deo subolem, ac Deo item coniuges christiano amore mutuoque adiumento addicendos; tum denique ex eiusdem naturali coniugii officio, providentissima Dei Conditoris mente instituto, ut quoddam sit transvehendae vitae quasi vehiculum, quo parentes divinae omnipotentiae velut administri inserviunt. Ad haec accedit nova dignitatis ratio ex Sacramento petita, qua matrimonium christianorum evasit longe nobilissimum atque ad tantam excellentiam provectum, ut « mysterium magnum », « honorabile ... in omnibus », apparuerit Apostolo. [2]

Quae religiosa matrimonii indoles, celsaque eius gratiae et coniunctionis Christum inter et Ecclesiam significatio, sanctam ab sponsis postulat erga christianum connubium reverentiam sanctumque studium, ut matrimonium quod ipsi inituri sunt, ad archetypum illud ipsum quam proxime accedat.

At multum in hoc deficiunt, et aliquando non sine

[1] Leo XIII, Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.

[2] Cfr. *Ephes.*, V, 32; *Hebr.*, XIII, 4.

salutis aeternae periculo, qui temere mixtas ineunt nuptias, a quibus maternus Ecclesiae amor et providentia, gravissimis de causis, retrahit suos, quemadmodum ex multis apparet documentis, illo Codicis canone comprehensis, qui haec decernit: « Severissime Ecclesia ubique « prohibet, ne matrimonium ineatur inter duas personas « baptizatas quarum altera sit catholica, altera vero « sectae haereticae seu schismaticae adscripta; quod si « adsit perversionis periculum coniugis catholici et prolis, « coniugium ipsa etiam lege divina vetatur ». [1] Quod si Ecclesia interdum, pro temporum, rerum, personarum rationibus, a severioribus his praescriptis (salvo iure divino, et per opportunas cautiones remoto, quantum fieri potest, perversionis periculo) dispensationem non recusat, difficulter tamen fieri potest ut coniux catholicus nonnihil detrimenti ex istis nuptiis non capiat.

Unde in prognatos haud raro derivatur lugenda a religione defectio vel saltem praeceps decursus in religiosam illam negligentiam seu, quam vocant, indifferentiam, infidelitati impietatique proximam. Illud etiam accedit quod in mixtis nuptiis multo difficilior reddatur viva illa animorum conformatio, mysterium, quod diximus, arcanam nimirum Ecclesiae cum Christo coniunctionem, imitatura.

Facile enim deficiet arctior animorum communio, quae sicuti est Ecclesiae Christi signum et nota, ita christiani coniugii signum sit oportet, decus et ornamentum. Nam distrahi solet aut saltem relaxari animorum vinculum, ubi in rebus ultimis et summis, quas homo veneratur, idest in religionis veritatibus et sensibus, dissimilitudo mentium habetur et voluntatum intercedit diversitas. Ex quo periculum est, ne langueat inter coniuges caritas, itemque labefactetur domesticae societatis pax et felicitas, quae ex cordium potissimum unitate proficiscitur. Nam, ut iam ante tot saecula antiquum Ius Romanum definierat: « Nuptiae

[1] *Cod. iur. can.*, c. 1060.

« sunt coniunctio maris et feminae et consortium omnis « vitae, divini et humani iuris communicatio ».[1]

At maxime, ut iam monuimus, Venerabiles Fratres, restitutionem istam perfectionemque matrimonii a Christo Redemptore statutam augescens in dies divortiorum facilitas impedit. Quin immo neopaganismi fautores, tristi rerum usu nihil edocti, in sacram coniugii indissolubilitatem, legesque eam iuvantes, acrius in dies invehi pergunt, ac licere divortia decernendum esse contendunt, ut alia scilicet, eaque humanior, lex obsoletis legibus sufficiatur.

Divortiorum autem causas ii quidem multas in medium proferunt et varias; e personarum vitio seu culpa alias profectas, alias in rebus positas (subiectivas illas, has obiectivas appellant); quaecumque denique individuam vitae societatem asperiorem efficiunt atque ingratam. Has porro causas ac leges multiplici ex capite probari volunt: ex utriusque bono coniugis in primis, sive alter innocens est atque a reo propterea secedendi suo iure gaudens, sive sceleribus obnoxius, eaque de causa ab ingrata et coacta coniunctione seiungendus; deinde e bono prolis, quae recta institutione destituitur vel eiusdem fructus amittit, cum nimis facile, e parentum discordiis aliisque male factis offensionem passa, a virtutis via abstrahatur; denique ex communi bono societatis, quod postulet, primo ut ea matrimonia exstinguantur penitus, quae iam nihil valeant ad id assequendum quod natura spectat; dein ut coniugibus discedendi potestas fiat lege, cum ut avertantur crimina quae ex eorumdem coniugum convictu vel consociatione facile essent pertimescenda, tum ne magis in dies ludibrio habeatur iudiciale forum et legum auctoritas, eo quod coniuges, ad exoptatam divortii sententiam impetrandam, aut crimina, ob quae iudex ad normam legis solvere valeat vinculum, consulto committant, aut eadem se commisisse, coram iudice, licet rerum condicionem clare ipse perspiciat,

[1] Modestinus (in Dig., lib. XXIII, II: *De ritu nuptiarum*), lib. I, Regularum.

insolenter mentiantur atque peiurent. Quamobrem blateratur, leges omnibus his necessitatibus, mutatisque temporum condicionibus, hominum opinionibus, civitatum institutis ac moribus esse omnino conformandas : quae vel singula, maxime vero omnia in unum collecta, facultatem divortiorum certis de causis concedendam prorsus esse luculentissime testentur.

Alii, ulterius mira procacitate progressi, matrimonium utpote contractum mere privatum, consensui item arbitrioque privato utriusque contrahentis, ut fit in ceteris privatis contractibus, prorsus esse relinquendum opinantur, quavis propterea de causa dissolvendum.

Verum, contra has quoque insanias omnes stat, Venerabiles Fratres, una lex Dei certissima, a Christo amplissime confirmata, nullis hominum decretis vel scitis populorum, nulla legumlatorum voluntate debilitanda : « Quod Deus coniunxit, homo non separet ». [1] Quod quidem si iniuriâ homo separaverit, irritum id prorsus fuerit ; iure propterea, ut plus semel vidimus, Christus ipse asseveravit : « Omnis qui dimittit uxorem suam et alteram ducit, moe« chatur ; et qui dimissam a viro ducit, moechatur ». [2] Et haec Christi verba quodcumque respiciunt matrimonium, etiam naturale tantum et legitimum ; omni enim vero matrimonio convenit illa indissolubilitas, qua illud partium beneplacito et omni saeculari potestati, ad vinculi solutionem quod pertinet, est omnino subtractum.

Memoria item renovanda est sollemnis iudicii, quo Concilium Tridentinum sub poena anathematis haec reprobavit : « Si quis dixerit propter haeresim aut molestam « cohabitationem aut affectatam absentiam a coniuge dis« solvi posse matrimonii vinculum : anathema sit » ; [3] et : « Si quis dixerit, Ecclesiam errare, cum docuit et docet,

[1] Matth., XIX, 6.
[2] Luc., XVI, 18.
[3] *Concil. Trid.*, sess. XXIV, c. 5.

« iuxta evangelicam et apostolicam doctrinam propter adul-
« terium alterius coniugum matrimonii vinculum non posse
« dissolvi, et utrumque, vel etiam innocentem, qui causam
« adulterio non dedit, non posse, altero coniuge vivente,
« aliud matrimonium contrahere, moecharique eum, qui,
« dimissa adultera, aliam duxerit, et eam, quae, dimisso
« adultero, alii nupserit : anathema sit ». [1]

Quod si non erravit neque errat Ecclesia, cum haec docuit et docet, ideoque certum omnino est matrimonii vinculum ne ob adulterium quidem dissolvi posse, in comperto est reliquas tanto debiliores, quae afferri solent, divortiorum causas multo minus valere nihilique prorsus esse faciendas.

Ceterum quae supra contra vinculi firmitatem e triplici illo capite obiiciunt, ea facile dissolvuntur. Incommoda enim illa omnia arcentur ac pericula propulsantur, si quando, in extremis illis adiunctis, discessio permittatur coniugum imperfecta, id est incolumi atque integro vinculo, quam lex ipsa Ecclesiae concedit claris canonum verbis, quae de separatione tori et mensae et habitationis decernunt. [2] Iam secessionis huiusmodi causas, conditiones, modum simul et cautelas, quibus et liberorum institutioni et familiae incolumitati fiat satis, atque incommoda item omnia, sive ea coniugi, sive proli, sive ipsi civili communitati impendent, quoad poterit, praecaveantur, legum erit sacrarum statuere, et ex parte saltem, etiam civilium legum, pro civilibus scilicet rationibus atque effectibus.

Quaecumque autem ad firmitatem coniugii indissolubilem asserendam afferri solent et supra attigimus, constat eadem eodemque iure valere sive ad necessitatem facultatemque divortiorum excludendam, sive ad potestatem ea concedendi cuilibet magistratui negandam ; quot item pro priore illa stant praeclara emolumenta, totidem contra ap-

[1] *Concil. Trid.*, sess. XXIV, c. 7.
[2] *Cod. iur. can.*, cc. 1128 sqq.

parent in altera parte detrimenta, cum singulis tum universae hominum societati perniciosissima.

Atque, ut iterum sententiam decessoris Nostri afferamus, quantam materiam bonorum in se coniugii indissolubilis firmitas contineat, tantam malorum segetem divortia complecti, vix attinet dicere. Hinc videlicet, incolumi vinculo, tuta ac secura matrimonia conspicimus, illinc, coniugum secessionibus propositis vel ipsis divortiorum periculis obiectis, ipsa foedera nuptialia mutabilia aut certe anxiis obnoxia fieri suspicionibus. Hinc mutua benevolentia consociatioque bonorum confirmata mirifice; illinc, ex ipsa secessionis facta potestate, extenuata miserrime. Hinc coniugum castae fidei addita peropportuna praesidia; illinc infidelitati perniciosa incitamenta suppeditata. Hinc liberorum susceptio, tuitio, educatio provecta efficaciter; illinc gravioribus usque detrimentis affecta. Hinc inter familias cognatosque discordiis multiplex praeclusus aditus; illinc discordiarum occasio oblata frequentius. Hinc facilius oppressa, illinc iacta copiosius multoque latius semina simultatum. Hinc potissimum dignitas officiumque mulierum, in societate sive domestica sive civili, redintegrata feliciter ac restituta; illinc indigne depressa, siquidem in periculum coniciuntur uxores « ne cum libidini virorum inservierint, pro derelictis habeantur ». [1]

Et quoniam ad perdendas familias, ut iam Leonis XIII gravissimis verbis concludamus, « frangendasque regnorum « opes nihil tam valet, quam corruptela morum; facile per- « spicitur, prosperitati familiarum ac civitatum maxime « inimica esse divortia, quae a depravatis populorum mori- « bus nascuntur, ac, teste rerum usu, ad vitiosiores vitae « privatae et publicae consuetudines aditum ianuamque pa- « tefaciunt. Multoque esse graviora haec mala constabit, si « consideretur, frenos nullos futuros tantos qui concessam « semel divortiorum facultatem valeant intra certos, aut

[1] Leo XIII, Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.

« ante provisos, limites coercere. Magna prorsus est vis « exemplorum, maior cupiditatum : hisce incitamentis fieri « debet, ut divortiorum libido latius quotidie serpens, plu- « rimorum animos invadat, quasi morbus contagione « vulgatus, aut agmen aquarum, superatis aggeribus, « exundans ». [1]

Ideoque, ut in iisdem Litteris legitur, « nisi consilia « mutentur, perpetuo sibi metuere familiae et societas hu- « mana debebunt, ne miserrime coniciantur in .... rerum « omnium certamen atque discrimen ». [2] Quae quidem omnia quam vere ante quinquaginta annos praenuntiata fuerint, abunde confirmat crescens in dies morum corruptio et inaudita familiae depravatio in iis regionibus, ubi Communismus plene dominatur.

III.

Quid sapientissimus nostri generis Creator ac Redemptor de humano coniugio statuerit, Venerabiles Fratres, huc usque venerabundi admirati sumus, simulque doluimus tam pium divinae Bonitatis consilium ab humanis cupiditatibus, erroribus, vitiis frustrari conculcarique nunc passim. Consentaneum igitur est ut animum Nostrum paterna quadam cum sollicitudine ad opportuna invenienda remedia convertamus, quibus perniciosissimi quos recensuimus abusus tollantur et debita matrimonio reverentia ubique restituatur.

Ad quod in primis iuvat certissimum illud in memoriam revocare, quod in sana philosophia atque adeo in sacra theologia sollemne est : quaecumque nimirum a recto ordine declinarunt, non posse ea in pristinum ac suae naturae congruentem statum alia via reduci, quam ad divinam rationem, quae (ut docet Angelicus) [3] omnis rectitu-

[1] Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.
[2] Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.
[3] S. Thom. Aquin., *Summ. theolog.*, 1a-2ae, q. 91, a. 1-2.

dinis exemplar est, revertendo. Quae quidem fel. rec. decessor Noster Leo XIII contra Naturalistas gravissimis hisce verbis iure urgebat: « Lex est provisa divinitus, ut « quae a Deo et natura auctoribus instituta sunt, ea tanto « plus utilia ac salutaria experiamur, quanto magis statu « nativo manent, integra atque incommutabilia, quando- « quidem procreator rerum omnium Deus probe novit quid « singularum institutioni et conservationi expediret, cun- « ctasque voluntate et mente sua sic ordinavit, ut suum « unaquaeque exitum convenienter habitura sit. At si rerum « ordinem providentissime constitutum immutare et per- « turbare hominum temeritas aut improbitas velit, tum « vero etiam sapientissime atque utilissime instituta aut « obesse incipiunt, aut prodesse desinunt, vel quod vim iu- « vandi mutatione amiserint vel quod tales Deus ipse poe- « nas malit de mortalium superbia atque audacia su- « mere ». [1]

Oportet igitur ad rectum ordinem in re coniugali restituendum, ut omnes divinam de matrimonio rationem contemplentur ad eamque se conformare studeant.

Verum, cum huic studio indomitae praesertim concupiscentiae vis obsistat, quae sane potissima est causa cur contra sanctas matrimonii leges peccetur, cumque homo cupiditates suas sibi subditas habere non possit, nisi prius se subiciat Deo, hoc primum curandum erit secundum ordinem divinitus statutum. Nam firma lex est, ut quicumque se Deo subiecerit, gaudeat ille subici sibi, divina gratia opitulante, concupiscentiam animique sui motus; qui vero rebellis Deo fuerit, illatum sibi a violentis cupiditatibus intestinum bellum experiatur ac doleat. Quod quam sapienter decretum sit, ita exponit S. Augustinus: « Hoc enim « expedit: inferius subici superiori; ut et ille qui sibi « subici vult quod est inferius se, subiciatur superiori se. « Agnosce ordinem, quaere pacem! *Tu Deo; tibi caro*. Quid

[1] Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.

« iustius? quid pulchrius? Tu maiori, minor tibi: servi tu « ei, qui fecit te, ut tibi serviat quod factum est propter te. « Non enim hunc ordinem novimus, neque hunc ordinem « commendamus: *Tibi caro, et tu Deo!* sed: *Tu Deo, et tibi « caro!* Si autem contemnis, *Tu Deo*, numquam efficies, ut « *Tibi caro*. Qui non obtemperas Domino, torqueris a « servo ». [1]

Quem divinae Sapientiae ordinem ipse beatissimus Doctor Gentium, afflante Spiritu Sancto, testatur; cum enim veterum sapientum meminisset, qui cognitum a se et exploratum omnium rerum Conditorem adorare et revereri renuissent: « Propterea, inquit, tradidit illos Deus in de- « sideria cordis eorum, in immunditiam, ut contumeliis « afficiant corpora sua in semetipsis »; et iterum: « pro- « pterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae ». [2] « Deus (enim) superbis resistit, humilibus autem dat gra- « tiam », [3] sine qua, quemadmodum idem Doctor Gentium monet, homo nequit rebellem coercere concupiscentiam. [4]

Quoniam igitur huius indomiti impetus nequaquam, ut requiritur, temperari poterunt, nisi prius animus ipse demissum pietatis et reverentiae obsequium Conditori suo praestiterit, prae ceteris id est necessarium, ut eos, qui se sacro coniugii vinculo nectunt, intima et germana pervadat totos erga Deum pietas, quae universam eorum vitam informet, mentem et voluntatem summa erga Dei Maiestatem impleat reverentia.

Rectissime igitur et ad absolutissimam christiani sensus normam faciunt illi animarum Pastores qui coniuges, ne in matrimonio a Dei lege desciscant, in primis ad pietatis et religionis exercitia hortantur, ut Deo se totos tradant, eius auxilium assidue implorent, Sacramenta frequen-

[1] S. Augustin., *Enarrat. in Ps. 143.*
[2] *Rom.*, I, 24, 26.
[3] Iac., IV, 6.
[4] Cfr. *Rom.*, VII, VIII.

tent, piam semper et in omnibus devotam erga Deum voluntatem foveant atque servent.

Falluntur vero vehementer qui, posthabitis aut neglectis his, quae naturam excedunt, rationibus, naturalium scientiarum usu et inventis (biologiae scilicet, scientiae transmissionis hereditariae, aliarumque id genus) homines inducere posse putant, ut carnis desideriis frenos iniciant. Quae non ita dicta volumus, perinde ac si res naturales, quae inhonestae non sint, parvi sint faciendae; unus est enim auctor et naturae et gratiae, Deus, qui utriusque ordinis bona in usum et utilitatem hominum contulit. Iuvari igitur possunt et debent fideles naturalibus quoque artibus; sed errant qui has sufficere opinentur ad foederis nuptialis castitatem stabiliendam, aut iis maiorem vim inesse putent, quam gratiae supernaturalis auxilio.

Haec autem coniugii et morum ad divinas de matrimonio leges conformatio, sine qua eius instauratio efficax esse non potest, postulat ut ab omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore quaenam sint eiusmodi leges dignosci possit. At nemo non videt, quot fallaciis aditus aperiretur et quanti errores admiscerentur veritati, si res singulis relinqueretur solo rationis lumine exploranda, aut si privata veritatis revelatae interpretatione investigaretur. Quod quidem si in multis aliis ordinis moralis veritatibus locum habet, id tamen potissimum in his, quae ad coniugium pertinent, attendi debet, ubi voluptatis libido irrumpere in fragilem humani generis naturam eamque decipere et corrumpere facile possit; idque eo magis, quod ad legis divinae observationem, ardua interdum, eademque diu coniugibus experiunda sunt, quibus, ut rerum usu docemur, debilis homo quasi totidem utitur argumentis, ut a lege divina servanda sese eximat.

Quapropter ut legis divinae non fictio aliqua aut corruptio, sed vera germanaque cognitio humanas mentes collustret hominumque mores dirigat, pietati erga Deum eique

obsequendi studio sincera atque humilis erga Ecclesiam oboedientia adiungatur oportet. Ecclesiam enim constituit ipse Christus Dominus magistram veritatis, in his etiam quae ad mores pertinent regendos ordinandosque, etsi in his multa humanae rationi per se impervia non sunt. Deus enim, quemadmodum ad naturales religionis et morum veritates quod pertinet, rationis lumini revelationem addidit ut, quae recta et vera sunt, « in praesenti quoque generis « humani conditione ab omnibus expedite, firma certitudine « et nullo admixto errore cognosci possint », [1] ita Ecclesiam in eundem finem constituit totius de religione et moribus veritatis custodem et magistram ; cui propterea fideles, ut a mentis errore et a morum corruptione immunes serventur, oboediant, et mentem animumque subiciant. Et ne auxilio a Deo tam liberali benignitate collato se ipsi privent, necessario hanc oboedientiam praestare debent non solum sollemnioribus Ecclesiae definitionibus, verum etiam, servato modo, ceteris Constitutionibus et Decretis, quibus opiniones aliquae ut periculosae aut pravae proscribuntur et condemnantur. [2]

Quocirca christifideles caveant in his etiam, quae hodie de matrimonio circumferuntur, quaestionibus, ne suo se iudicio nimis committant neve falsa rationis humanae libertate, seu « autonomia » quam vocant, allici se sinant. Alienissimum enim est ab omni veri nominis christiano, suo ingenio ita superbe fidere, ut iis solum, quae ipse ex interioribus rerum visceribus cognoverit, assentiri velit, et Ecclesiam, ad omnes gentes docendas regendasque a Deo missam, rerum et adiunctorum recentium minus gnaram existimare, vel etiam iis tantum, quae per sollemniores quas diximus definitiones ea iusserit, assensum et oboedientiam praestare, perinde ac si opinari prudenter liceat cetera eius decreta aut falso laborare aut veritatis honestatisque

[1] *Conc. Vat.*, sess. III, cap. 2.

[2] Cfr. *Conc. Vat.*, sess. III, cap. 4; *Cod. iur. can.*, c. 1324.

causâ niti non satis. Est proprium, contra, veri omnis christifidelis, sive doctus hic est sive indoctus, in omnibus quae ad fidem et mores pertinent se regi et duci sinere a Sancta Dei Ecclesia, per eius Supremum Pastorem Romanum Pontificem, qui regitur ipse a Iesu Christo Domino Nostro.

Cum ergo omnia ad Dei legem et mentem reducenda sint, ut in universum et perpetuo matrimonii instauratio peragatur, summi sane momenti est, fideles bene de matrimonio edoceri : verbo et scripto, non semel nec leviter, sed saepe et solide, claris gravibusque argumentis, ut eiusmodi veritates intellectum percellant animumque permoveant. Sciant iidem assidueque recogitent quantam Deus sapientiam, sanctitatem, bonitatem erga humanum genus ostenderit, matrimonium instituendo, sacris legibus illud fulciendo, multoque tum magis cum ad Sacramenti dignitatem mirifice evexit, per quam tam copiosus gratiarum fons christianis coniugibus patet, ut nobilissimis connubii finibus caste fideliterque inservire queant in sui et liberorum, totiusque societatis civilis atque humanae consortionis bonum et salutem.

Profecto, si hodierni matrimonii eversores toti in eo sunt, ut sermonibus, scriptis, libris et libellis, aliisque innumeris modis mentes pervertant, animos corrumpant, coniugalem castimoniam ludibrio dent, turpissima quaeque vitia laudibus efferant, multo magis Vos, Venerabiles Fratres, quos « Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ec« clesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo » [1] toti in eo esse debetis, ut per vos ipsi et per sacerdotes vobis commissos, atque adeo per apte electos laicos *Actionis Catholicae* a Nobis tantopere exoptatae et commendatae, in apostolatus hierarchici auxilium vocatos, omni qua par est via errori opponatis veritatem, turpi vitio splendorem castitatis, cupiditatum servituti libertatem filiorum Dei, [2] iniquae di-

[1] *Act.*, XX, 28.

[2] Cfr. Io., VIII, 32 sqq.; *Gal.*, V, 13.

vortiorum facilitati perennitatem genuinae in matrimonio caritatis et ad mortem usque inviolatum datae fidei sacramentum.

Unde fiet, ut christifideles toto animo gratias Deo referant, quod eius mandato ligentur et suavi quadam vi cogantur ut quam longissime fugiant a quavis carnis idololatria et ab ignobili libidinis servitute ; itemque ut magnopere absterreantur omnique studio sese avertant a nefariis illis commentis, quae, in dedecus sane dignitatis humanae, voce et scripto, sub nomine « perfecti matrimonii » nunc ipsum circumferuntur, quaeque scilicet perfectum istud matrimonium idem tandem esse faciunt ac « matrimonium depravatum », prouti etiam, iure meritoque, dictum est.

Haec salubris de matrimonio christiano instructio ac religiosa disciplina ab exaggerata illa institutione physiologica longe distabit, qua, his nostris temporibus, nonnulli, qui se coniugalis vitae emendatores iactant, servire coniugibus contendunt, plurima verba de physiologicis his rebus faciendo, quibus tamen ars potius discitur callide peccandi quam virtus caste vivendi.

Itaque, Venerabiles Fratres, Nostra toto animo facimus verba quibus decessor Noster fel. rec. Leo XIII in suis de matrimonio christiano Litteris Encyclicis universi orbis Episcopos est allocutus : « Quantum contentione assequi, « quantum auctoritate potestis, date operam, ut apud gen- « tes fidei Vestrae commendatas integra atque incorrupta « doctrina retineatur quam Christus Dominus et coelestis « voluntatis interpretes Apostoli tradiderunt, quamque Ec- « clesia Catholica religiose ipsa servavit, et a Christifide- « libus servari per omnes aetates iussit ».[1]

Verum, vel optima per Ecclesiam institutio sola non sufficit, ut matrimonii ad legem Dei conformatio rursus habeatur ; quamvis enim coniuges de christiano matrimo-

[1] Litt. Encycl. *Arcanum*, 10 Febr. 1880.

nio doctrinam calleant, accedat tamen oportet ex parte eorum firmissima voluntas sanctas Dei et naturae de matrimonio leges servandi. Quidquid tandem verbo et scripto asseri et propagari velit, firmiter constanterque coniugibus sanctum ac sollemne esto : in omnibus quae ad matrimonium pertinent, sine ulla haesitatione Dei mandatis stare se velle : mutuo caritatis auxilio semper praestando, castitatis fide servanda, vinculi firmitate numquam violanda, iuribus per coniugium acquisitis non nisi christiane semper et moderate adhibendis, primo praesertim coniugii tempore, ut, si quando postea rerum adiuncta continentiam postularint, uterque iam assuetus continere, faciliore negotio, se queat.

Magnopere autem ipsos, ut hanc firmam voluntatem concipiant, retineant atque exsecutioni mandent, iuvabit frequens sui status consideratio atque operosa recepti Sacramenti memoria. Meminerint assidue, se ad sui status officia et dignitatem peculiari veluti consecratos et roboratos esse Sacramento, cuius efficax virtus, quamquam characterem non imprimit, perpetuo tamen perseverat. Meditentur idcirco haec Sancti Cardinalis Roberti Bellarmino verba, solidi profecto solatii plena, qui cum aliis magnae notae theologis ita pie sentit et scribit : « Coniugii Sacra« mentum duobus modis considerari potest : uno modo, dum « fit ; altero modo, dum permanet postquam factum est. Est « enim Sacramentum simile Eucharistiae, quae non solum « dum fit, sed etiam dum permanet, Sacramentum est ; dum « enim coniuges vivunt, semper eorum societas Sacramen« tum est Christi et Ecclesiae ». [1]

Verum ut huius Sacramenti gratia vim suam totam exserat, coniugum opera, prout iam monuimus, accedere debet, eaque in hoc esse, ut, quantum contentione possunt, in officiis implendis suis studiose elaborent. Quemadmodum

[1] S. Rob. Bellarmin., *De controversiis*, tom. III, *De Matr.*, controvers. II, cap. 6.

enim in naturae ordine, ut vires a Deo datae plenam suam edant efficacitatem, eae ab hominibus proprio labore atque industria adhibendae sunt, quod si negligatur, nihil inde emolumenti colligitur; ita etiam vires gratiae, quae ex Sacramento in animum profluxere ibique manent, ab hominibus proprio studio et labore exercendae sunt. Nolint ergo coniuges Sacramenti gratiam negligere, quae in ipsis est; [1] sed sedulam officiorum suorum observationem quamvis laboriosam aggressi, ipsam illius gratiae vim efficaciorem in dies experientur. Et si quando condicionis suae vitaeque laboribus gravius se premi sentiant, ne animos despondeant, sed sibi quodammodo dictum existiment id quod Timotheo discipulo carissimo, laboribus et contumeliis vix non deiecto, S. Paulus Apostolus de Ordinis Sacramento scribebat: « Admoneo te ut resuscites gratiam Dei quae est in te per « impositionem manuum mearum. Non enim dedit nobis « Deus spiritum timoris sed virtutis et dilectionis et so- « brietatis ». [2]

Sed haec omnia, Venerabiles Fratres, magnam partem a debita coniugum pendent tam remota quam proxima ad matrimonium praeparatione. Illud enim negari non potest, felicis coniugii firmum fundamentum, et infelicis ruinam, iam pueritiae et iuventutis tempore in puerorum puellarumque animis instrui ac poni. Nam qui ante coniugium in omnibus seipsos et sua quaesiere, qui suis cupiditatibus indulgebant, timendum est, ne iidem in matrimonio tales futuri sint quales ante matrimonium fuerint; item id tandem metere debeant quod seminaverint [3] - intra domesticos nimirum parietes tristitiam, luctum, despectum mutuum, rixas, animi simultates, vitae communis taedium - neve, quod maximum est, seipsos cum suis indomitis cupiditatibus inveniant.

[1] Cfr. *I Tim.*, IV, 14.
[2] *II Tim.*, I, 6-7.
[3] Cfr. *Gal.*, VI, 9.

Bene igitur animati paratique, sponsi ad statum coniugii ineundum accedant, ut possint ea qua par est ope se mutuo iuvare in adversis vitae vicibus subeundis, multoque magis in aeterna salute procuranda et in interiore homine ad plenitudinem aetatis Christi [1] conformando. Id etiam eo conferet, ut ipsi dilectae suboli tales revera sese praebeant quales Deus voluit parentes praestare se proli: ita videlicet ut pater vere pater sit, mater vera sit mater; per quorum pium amorem assiduasque curas, domestica sedes, etiam in magna rerum inopia mediaque in hac lacrimarum valle, evadat liberis quoddam illius iucundi paradisi vestigium, in quo primos homines Creator generis humani collocavit. Hinc etiam sequetur ut filios facilius efficiant perfectos homines perfectosque christianos, eos genuino Ecclesiae Catholicae sensu imbuant, iisdemque nobilem illam erga patriam caritatem iniiciant, ad quam pietatis gratique animi causâ tenemur.

Itaque, tam illi, qui iam de sancto hoc connubio aliquando ineundo cogitant, quam qui iuventutis christianae educandae curam habent, haec tanti faciant, ut bona praeparent, mala praecaveant, memoriamque renovent eorum quae in Nostris de educatione Litteris Encyclicis monuimus: « A pueritia igitur voluntatis inclinationes, si pra« vae, cohibendae, sin autem bonae, promovendae sunt, ac « praesertim puerorum mens imbuatur doctrinis a Deo pro« fectis et animus divinae gratiae auxiliis roboretur opor« tet, quae si defuerint, nec suis quisque moderari cupidi« tatibus poterit neque ad absolutionem perfectionemque « disciplina atque informatio ab Ecclesia adduci, quam ideo « Christus caelestibus doctrinis ac divinis Sacramentis in« struxit, ut efficax omnium hominum esset magistra ». [2]

Ad proximam vero boni matrimonii praeparationem maximopere pertinet eligendi coniugis studium; nam

[1] Cfr. *Eph.*, IV, 13.

[2] Litt. Encycl. *Divini illius Magistri*, 31 Dec. 1929.

plurimum inde pendet utrum matrimonium felix futurum sit necne, cum alter coniux alteri aut magno adiutorio ad vitam christiano modo in coniugio ducendam, aut magno periculo atque impedimento esse queat. Ne ergo inconsultae electionis poenas per totam vitam luere debeant, maturam sponsi deliberationem instituant antequam personam seligant, quacum deinde perpetuo sibi degendum erit; in hac vero deliberatione in primis rationem habeant Dei veraeque Christi religionis, deinde sui ipsius, alterius sponsi, futurae prolis bono consulant itemque societatis humanae et civilis, quae ex connubio tamquam ex suo fonte oritur. Petant sedulo divinum auxilium, ut eligant secundum christianam prudentiam, minime vero caeco et indomito cupiditatis impetu neque solo lucri desiderio aliove minus nobili impulsu ducti, sed vero rectoque amore et sincero erga futurum coniugem affectu; praeterea eos fines in matrimonio quaerant propter quos illud est a Deo constitutum. Neque omittant denique, de eligendo altero coniuge prudens parentum consilium exquirere, illudque haud parvi faciant, ut, eorum maturiore humanarum rerum cognitione et usu, perniciosum hac in re errorem praecaveant et divinam quarti mandati benedictionem, matrimonium inituri, copiosius assequantur: « Honora patrem tuum et matrem « tuam, (quod est mandatum primum in promissione), ut « bene sit tibi, et sis longaevus super terram ». [1]

Et quoniam non raro perfecta mandatorum Dei observatio et coniugii honestas graves inde patiuntur difficultates, quod coniuges rei familiaris angustiis et magna bonorum temporalium penuria premantur, eorum necessitatibus, meliore qua fieri potest ratione, subveniendum profecto est.

Atque in primis est illud omni contentione enitendum ut, id quod iam sapientissime decessor Noster Leo XIII decreverat, [2] in Societate civili rationes oeconomicae et socia-

[1] *Ephes.*, VI, 2-3; cfr. *Exod.*, XX, 12.

[2] Litt. Encycl. *Rerum novarum*, 15 Maii 1891.

les ita constituantur, ut omnes patresfamilias sibi, uxori, filiis pro dignitate et loco alendis necessaria mereri ac lucrari possint : « dignus est enim operarius mercede sua ».[1] Hanc negare aut aequo minorem facere gravis iniustitia est et a Sacris Litteris inter maxima ponitur peccata ; [2] neque fas est mercedes statui tam tenues, quae, pro rerum condicionibus, alendae familiae sint impares.

Curandum tamen est, ut vel ipsi coniuges, idque iam diu ante quam matrimonium ineant, futurae incommoda necessitatesque vitae praevertere aut saltem minuere studeant, et quomodo id efficaci simul et honesto modo facere possint, a peritis edoceantur. Providendum etiam ut, si sibi ipsi unis non sufficiunt, coniuncta similium opera conditisque privatis aut publicis sodaliciis, vitae necessitatibus succurrant. [3]

Quando vero haec, quae diximus, familiae, praesertim si grandior sit aut minus valeat, sumptus aequare non possunt, amor proximi christianus requirit omnino, ut ea quae desunt indigentibus christiana compenset caritas, ut divites praecipue tenuioribus opitulentur, neve qui superflua habent bona in vanos sumptus impendant aut prorsus dissipent, sed in sospitandam vitam et valetudinem eorum convertant, qui etiam necessariis carent. Qui Christo in pauperibus de suo dederint, ii a Domino, cum venerit iudicare saeculum, uberrimam recipient mercedem ; qui contra fecerint, suas poenas luent. [4] Non enim frustra monet Apostolus : « Qui habuerit substantiam huius mundi, et viderit « fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera « sua ab eo : quomodo caritas Dei manet in eo » ? [5]

Quod si privata subsidia satis non sunt, auctoritatis publicae est supplere impares privatorum vires in re prae-

[1] Luc., X, 7.
[2] Cfr. *Deut.*, XXIV, 14, 15.
[3] Cfr. Leo XIII, Litt. Encycl. *Rerum novarum*, 15 Maii 1891.
[4] Matth., XXV, 34 sqq.
[5] I Io., III, 17.

sertim tanti momenti ad bonum commune, quanti est familiarum et coniugum condicio hominibus digna. Si enim familiis, iis in primis quibus est copiosa proles, apta desunt domicilia; si laboris victusque acquirendi occasionem vir nancisci nequit; si ad quotidianos usus nisi exaggeratis pretiis res emi non possunt; si etiam materfamilias, haud exiguo domesticae rei nocumento, necessitate et onere premitur pecuniae proprio labore lucrandae; si eadem in ordinariis vel etiam extraordinariis maternitatis laboribus, convenienti victu, medicamentis, ope periti medici aliisque id genus caret: nemo non videt, si quidem coniuges animo deficiant, quam difficilis eis reddatur convictus domesticus et mandatorum Dei observatio, praetereaque quantum discriminis securitati publicae et saluti vitaeque ipsius civilis societatis inde obvenire queat, si tales homines eo desperationis redigantur, ut, cum iam nihil habeant quod sibi timeant auferendum, multa se fortasse assecuturos sperare audeant ex reipublicae rerumque omnium perturbatione.

Quapropter qui curam rei publicae et boni communis habent, tales coniugum familiarumque necessitates negligere non possunt, quin grave civitati et bono communi nocumentum afferant; in legibus igitur ferendis et in publicis expensis statuendis huic egenarum familiarum inopiae sublevandae sic prospiciant, ut eiusmodi curam inter praecipuas suae potestatis partes habeant.

Quo in genere non sine maerore animadvertimus, id nunc haud raro evenire, ut, recto ordine inverso, matri prolique illegitimae (cui equidem, etiam ad praecavenda maiora mala, succurrendum est) facile admodum suppeditetur praesens copiosumque subsidium, quod legitimae aut denegetur aut parce sic concedatur ut quasi ab invitis videatur extortum.

Sed non solum, Venerabiles Fratres, auctoritatis publicae plurimum interest, in his quae temporalia bona sunt,

matrimonium familiamque bene constitui, sed in iis etiam, quae bona animarum propria sunt dicenda : leges videlicet ferri iustas et servari fideliter, quae ad castitatis fidem et mutuum coniugum auxilium pertineant, propterea quod, historia teste, salus reipublicae et temporalis civium felicitas tuta esse et salva manere non potest, ubi fundamentum, quo ipsa innititur, rectus scilicet morum ordo, labefactetur et, vitio civium, obstruatur fons, ex quo civitas gignitur, matrimonium nimirum et familia.

Ordini autem morali servando, neque externae civitatis vires et poenae sufficiunt nec virtutis pulchritudo et necessitas hominibus proposita, sed accedat oportet auctoritas religiosa quae mentem veritate illustret, voluntatem dirigat et humanam fragilitatem divinae gratiae auxiliis confirmet, quaeque sola est Ecclesia a Christo Domino instituta. Quapropter ad concordiam et amicitiam cum hac Christi Ecclesia ineundam firmandamque omnes, qui supremam civilem potestatem habent, vehementer in Domino hortamur, ut consociata utriusque potestatis opera et diligentia, immania propulsentur damna, quae, ex irruentibus in matrimonium et familiam procacibus libertatibus, tam Ecclesiae quam ipsi civili societati impendent.

Summopere enim gravissimo huic Ecclesiae officio leges civiles favere possunt, si in praeceptis dandis rationem habeant eorum, quae lege divina et ecclesiastica statuta sunt, et poenis animadvertant in eos qui peccaverint. Nam non desunt qui, quod leges civitatis permittunt aut certe poenis non prosequuntur, id quoque aut sibi secundum moralem legem licere putent, aut, vel conscientia renitente, id opere exsequantur, quia nec Deum timeant nec ab hominum legibus quidquam sibi metuendum cernant; unde haud raro sibi ipsi et aliis bene multis pariunt ruinam.

Nec vero civitatis iuribus et integritati, ex hac cum Ecclesia consociatione, quidquam aut periculi aut deminutio-

nis accidet; inanis est enim et vana omnis eiusmodi suspicio et timor: quod iam Leo XIII luculenter ostenderat: « Nemo autem dubitat, inquit, quin Ecclesiae conditor Ie« sus Christus potestatem sacram voluerit esse a civili di« stinctam, et ad suas utramque res agendas liberam atque « expeditam; hoc tamen adiuncto, quod utrique expedit, et « quod interest omnium hominum, ut coniunctio inter eas « et concordia intercederet... Si cum sacra Ecclesiae pote« state civilis auctoritas amice congruat, magna utrique « necesse est fiat utilitatis accessio. Alterius enim amplifi« catur dignitas, et religione praeeunte, numquam erit non « iustum imperium: alteri vero adiumenta tutelae et defen« sionis in publicum fidelium bonum suppeditantur ». [1]

Atque ita, ut recens clarumque exemplum afferamus, secundum rectum ordinem et secundum Christi legem id prorsus evenit, quod, in sollemni Conventione inter Sanctam Sedem et Italiae Regnum feliciter inita, etiam quod ad matrimonia attineret, pacifica quaedam compositio et amica actio statuta est, ut gloriosam decebat Italicae gentis historiam ac vetustas eius sacrasque memorias. Et sane, haec in Lateranensibus Pactionibus decreta leguntur: « Civitas Italica, matrimonii instituto, quod est familiae « fundamentum, eam dignitatem restituere volens, quae « populi sui traditionibus congruat, Sacramento matrimo« nii, quod iure canonico regitur, effectus civiles agno« scit »; [2] cui normae ac fundamento ulteriora dein sociatae conventionis capita adiecta sunt.

Ea res omnibus exemplo esse potest et argumento, hac etiam nostra aetate (qua, pro dolor, civilis auctoritatis plenissima ab Ecclesia, immo vero ab omni religione separatio tam saepe praedicatur), posse alteram supremam potestatem cum altera sine ullo alterutrius iurium summaeque potestatis detrimento, mutua concordia et amico foe-

[1] Litt. Encycl., *Arcanum*, 10 Febr. 1880.

[2] Concord., art. 34: *Acta Apost. Sed*, XXI (1929), pag. 290.

dere, ad commune societatis utriusque bonum, coniungi et sociari, curamque de matrimonio ab utraque potestate haberi posse communem, qua perniciosa pericula, immo vero ruina iam imminens a coniugiis christianis procul arceantur.

Quae omnia, Venerabiles Fratres, vobiscum, pastorali sollicitudine permoti, attente perpendimus, ea inter universos dilectos filios vestris curis proxime commissos, quotquot sunt e magna Christi familia, secundum christianae prudentiae normam, large evulgentur atque illustrentur velimus, ut sanam de matrimonio doctrinam omnes plene noscant itemque pericula ab errorum praeconibus parata sedulo caveant, et maxime « ut, abnegantes impietatem et saecularia desideria, sobrie et iuste et pie vivant in hoc saeculo, exspectantes beatam spem et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi ». [1]

Faxit ergo omnipotens Pater, « ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur », [2] qui debiles corroborat et infirmis timidisque animum adicit; faxit Christus Dominus ac Redemptor, « venerabilium Sacramentorum institutor atque perfector », [3] qui matrimonium mysticam esse voluit effecitque imaginem suae ineffabilis cum Ecclesia coniunctionis; faxit Sanctus Spiritus, Deus Caritas, lumen cordium et robur mentis, ut, quae hisce Nos litteris de sancto matrimonii Sacramento, de mira Dei circa illud lege et voluntate, de erroribus et periculis quae imminent, de remediis quibus possit illis occurri, exposuimus, mente omnes percipiant, prompta voluntate assumant, Deique gratia iuvante in usum traducant, ut inde rursus florescat et vigeat in matrimoniis christianis Deo dicata fecunditas,

[1] *Tit.*, II, 12-13.
[2] *Eph.*, III, 15.
[3] *Conc. Trident.*, sess. XXIV.

fides illibata, inconcussa firmitas, sacramenti sanctitas et gratiarum plenitudo.

Quod ut Deus, auctor omnium gratiarum, a quo est omne *velle et perficere*, [1] secundum suam benignitatem et omnipotentiam efficiat et largiri dignetur, dum enixas ad eius gratiae Thronum preces demisso animo admovemus, eiusdem Omnipotentis Dei copiosae benedictionis pignus, vobis, Venerabiles Fratres, et clero populoque assiduis vigilantiae vestrae curis commisso Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Decembris anno MDCCCCXXX, Pontificatus Nostri nono.

PIVS PP. XI.

[1] *Phil.*, II, 13.